

A che gioco giochiamo?

Le convergenze parallele

Ancora una volta la DC è stata bocciata; ancora una volta il popolo di Sicilia si è chiesto cosa gli uomini politici del partito di maggioranza — che non dispone però di nessuna maggioranza — intendano fare.

E' inutile stare a ripetere tutto quanto abbiamo le mille volte detto sui pericoli che corre l'Autonomia, sull'affarismo e sulla corruzione dilaganti proprio in dipendenza delle frequenti crisi che travagliano il nostro apparato politico, che creano le vacanze di governo, che del governo indeboliscono il prestigio, quando proprio in virtù di questa vacanza il potere burocratico non si sa più in quali mani riposi, mentre il potere politico opera soltanto nell'intento di procurarsi maggior clientela prima di lasciare il governo, o nell'intento di vendicarsi dei nemici mentre ancora ne ha la possibilità. E tutto va alla deriva. Cresce il malcostume, dilaga l'affarismo. E basta un solo esempio a provarne la triste e grave realtà: l'ultima operazione condotta in questi giorni dal governo del barone Maiorana della Nicchiara in favore dei suoi amici del Nord colla quale ha regalato alla Montecatini tutta l'area industriale di porto Empedocle del valore di 750 milioni di lire per la somma di appena 80 milioni.

Ma «a che gioco giochiamo?» ebbe a chiedere Pallotta al leader del partito liberale in occasione della prima conferenza stampa televisiva di Tribuna Politica. A che gioco giochiamo, chiedono i siciliani e gli italiani tutti a coloro che sulla pelle della Sicilia ricattano il governo centrale, minacciano scissioni e dimissioni, per imporre il mantenimento di uno stato di continua emergenza e di continuo dissidio, di continua carenza di quello che dovrebbe essere la precisa prerogativa d'una assemblea parlamentare: il prestigio del governo.

A che gioco giochiamo, chiedono i siciliani ai grossi papaveri che da Roma vogliono continuare a governare la Sicilia e non intendono affatto abdicare a questo che, nel nome delle convergenze, ritengono ormai loro indiscutibile acquisito diritto.

Ma di quali convergenze, di grazia, si va ancora parlando, quando in campo nazionale le convergenze si basano soltanto sui ricatti e a questi ricatti si soggiace per il gusto niente affatto nuovo di esercitare a qualsiasi costo il potere; quando in campo nazionale in nome di queste convergenze i partiti al governo dimenticano quale è la funzione che assolve il capo dello Stato nei confronti dei cittadini della Nazione e dello Stato medesimo e per miseri ripicchi personali ne mettono in dubbio la autorità, ne fanno scadere il prestigio!

Una convergenza un po' strana, allora, in verità. Una di quelle convergenze parallele che non si incontrano mai. E nella quale i convergenti fanno a gara per ricattarsi, per intimidirsi a vicenda; dove ciascuno dice agli altri — e a voce alta e in pubblica piazza — «o mi sopportate e comandate o sfascio tutto». Il che è bello ed istruttivo per noi siciliani che vediamo come questa

stessa convergenza si vorrebbe a tutti i costi organizzare in Sicilia.

E davvero, giunti a questo punto, si può ritenere «irresponsabile» la posizione dello USCS quando, sia pure un po' tardi, si accorge che la convergenza è fallita, che una maggioranza non esiste e che agli interessi siciliani sono stati anteposti gli schemi di partito e gli interessi di quell'ibridismo nazionale cui si è dato il nome di convergenza?

Si vada a nuove elezioni. Sì, non ci può essere altra strada. L'elettorato, forse finalmente più maturo, ricco certamente delle esperienze di Palermo e principalmente di quelle di Roma, dirà da quale parte sta la ragione.

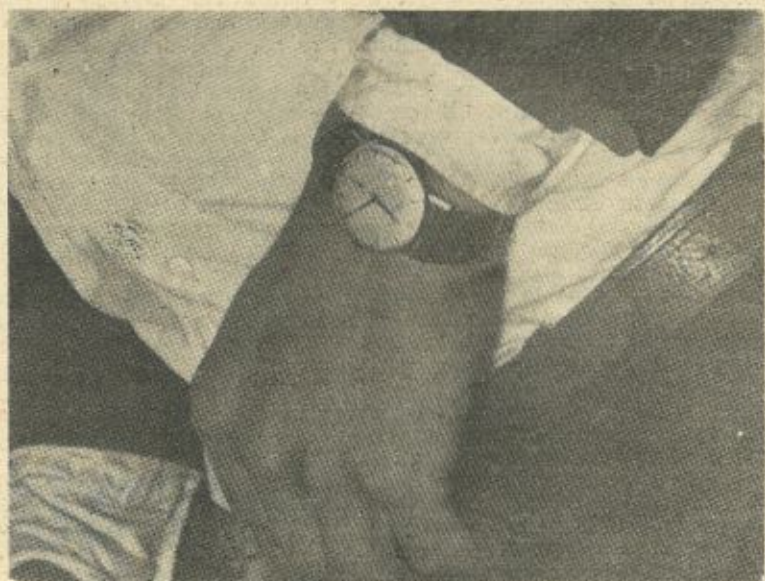
E questo diciamo non per trovarci in linea con la destra liberale della quale anzi in pieno rigettiamo l'atteggiamento di paternalismo e di indispensabilità quasi apodittica; non per trovarci in linea con taluni ambienti della DC che vogliono siano indette nuove elezioni. L'esperienza insegna infatti che si può, con fini diametralmente opposti, aspirare alla stessa meta. E noi, riteniamo debba essere pacifico, non crediamo di aver niente in comune né con questi gruppi della DC né con i motivi dei liberali di Malagodi. Di quel Malagodi che, pur al livello delle persone più preparate che ci siano in Italia, non teme di peccare di presunzione allorché pone la questione della indispensabilità dello equilibrio liberale in funzione di governo e lancia aperta la sua sfida a tutti i gruppi politici preparando così ancora una volta il ritorno dei Tamborini, confondendo l'autorità dello Stato con il prepotere della fazione, facendo schermo a queste finzioni con lo specchietto della difesa dello Stato e della lotta al sottogoverno, fingendo di non accorgersi che proprio soltanto nel sottogoverno esistono invece le convergenze dei partiti che in atto dividono poltrone e poteri.

Ma gli interessi della Sicilia non vorremmo che fossero veramente quelli che Malagodi ha esposto nella sua conferenza stampa televisiva e per i quali la DC ha con lui assunto impegno di non consentire nessuna apertura a sinistra.

Perché se questi interessi vanno di pari passo col ritmo del progresso economico e sociale col quale, a dire di Malagodi, oggi lavora il governo delle convergenze parallele e se questo si identifica col ritmo del progresso economico e sociale che in atto cerchiamo di scoprire in Sicilia e che trova la sua migliore espressione nelle operazioni governo Maiorana-Montecatini, dovremmo davvero tutti, dai comunisti ai socialisti, dagli ucsiani ai socialisti democratici e ai democristiani di sinistra, augurarci di tornare quanto più presto possibile alle urne. E che intanto, ripetiamo, che assuma il Commissariato straordinario di Sicilia un Generale dei Carabinieri: non guasterà se alle prossime elezioni si arriverà con un poco d'aria pulita, anche se — e perché no? — qualche onorevole deputato delle convergenze parallele fosse in quel giorno impedito di votare perché a domicilio coatto.

Antonio Vento

L'ora della morte è scoccata a Bonagia



Ma molto più elevato sarebbe stato il numero delle vittime se con supremo sprezzo del pericolo e con ripetute immersioni il Brigadiere dei CC. Petroccione e i giovani Umberto Pace e Salvatore Barbera non avessero sottratto a sicura morte tanti altri naufraghi

La laboriosa gente di Bonagia che nel giorno dell'Ascensione vede radunati nella sua ridente contrada migliaia di gitanti, ha visto quest'anno ore di ansia indicibile per le innocenti vittime reclamate dal suo mare, per la sorte di altri naufraghi dibattuti fra la morte e la vita.

Eravamo anche noi tornati dalla solita gita, quando abbiamo appreso della triste tragedia che ha gettato nel lutto quattro famiglie e che ha lasciato angosciata e atterrita quella laboriosa gente di mare.

La motobarca «Nuova Rosa» iscritta al compartimento marittimo di Trapani col numero 265, appartenente al pescatore Francesco Barraco di anni 61, aveva preso a bordo una comitiva di circa 30 persone per una gita in mare. Era passato da poco mezzogiorno. Le acque erano leggermente agitate e l'imbarcazione, giunta appena a 100 metri dal molo, forse a causa del carico mal distribuito o forse soltanto per il sovraccarico, inaspettatamente si capovolse. In quel punto il mare raggiungeva una profondità di circa 5 metri.

Quello che avvenne è ormai patrimonio della cronaca di tutti i giornali che hanno riportato a piene pagine i particolari della

immane sciagura. Noi riprendiamo la notizia, oltre che per dovere di cronaca, per dare giusto e leale riconoscimento all'azione veramente encomiabile che con sprezzo del pericolo ha condotto in quell'occasione il vice brigadiere dei Carabinieri Petroccione Michele, per l'opera di soccorso e di salvataggio prestata a favore dei naufraghi. Non soltanto quattro infatti sarebbero state le vittime della tragica gita, se il brigadiere Petroccione, mettendo a repentaglio la propria esistenza, non si fosse prodigato fino ai limiti estremi della umana esistenza per strappare al mare il maggior numero possibile di vittime. Sei furono le immersioni, fino a una profondità di cinque metri, sotto la barca capovolta, in un groviglio di braccia e di corpi che cercavano disperatamente di avvinghiarsi l'un l'altro rendendo estremamente difficile e pericolosa l'opera di salvataggio. Ma il vice brigadiere Petroccione, che per altro è in possesso di brevetto per la abilitazione al salvataggio in mare, pur conscio del pericolo, lo affrontò ripetute volte riuscendo a trarre in salvo ben quattro vite umane.

Ed è l'eroico comportamento di questo giovane sottufficiale della arma benemerita, che noi voglia-

Tragico bilancio dell'Ascensione: quattro annegati



Il V. Brigadiere dei Carabinieri Michele Petroccione è nato a Napoli 29 anni addietro. Comanda in atto la stazione dei Carabinieri di Purgatorio nel territorio del Comune di Custonaci.

mo segnalare. Di questo ragazzo bruno, magro, che ci racconta la sua avventura come se rischiar la vita fosse la cosa più naturale di questo mondo, pieno così com'è del senso dell'altruismo e del dovere. E il Comandante del gruppo, il maggiore Sino Francesco, sorrideva compiaciuto, fiero del suo ragazzo mentre questi ci raccontava con voce pacata ancora sul lettino dell'Ospedale, la sua impresa.

Erano quasi le 12.30, ci dice, quando trovandomi a mensa presso i colleghi della finanza nella loro caserma di Bonagia, udii delle urla disperate ed un affrettato correre di gente verso il molo della banchina.

Intuii che qualcosa di grave stava accadendo in mare. Saltai sopra una lancia ancorata nei pressi e a forza di remi raggiunsi una barca capovolta attorno alla quale numerosi naufraghi si dibattevano invocando aiuto. Non esitai a togliermi la giacca, la bandoliera e la pistola e a buttarmi in acqua. Il resto vi è noto. Per voi è cronaca. Io invece ne conserverò tristissimo ricordo per tutta la vita.

Il Vice brigadiere Petroccione
PAOLO TEDESCO
(Segue in 6. pag.)



Grande folla di popolo ha sostato lunghe ore dinanzi all'Ospedale S. Antonio assistendo all'arrivo dei naufraghi e attendendo notizie sulla sorte dei dispersi.

COSI' E'



(anche se non vi piace)

DI GIUSEPPE PULIZZI

Con la solita microscopica evidenza tipografica, nascondendo con l'ormai nota linearità la notizia tra la reclame e la continuazione di un altro articolo affinché individuata potesse riuscire il più difficile possibile, il nostro quotidiano del mattino ci dice che in Spagna continua la politica del Caudillo atta a stroncare qualunque anelito di libertà, quella libertà che tuttavia nemmeno l'oppressione medievale da Santo Ufficio riesce compiutamente a soffocare.

Così in questi ultimi giorni in Andalusia duecento persone sono state trattate in arresto. Il Nostro poi benevolmente ci fa conoscere che è stata scoperta una cellula comunista ad Andujar con ramificazioni a Granada e a Cordova, e che questa scoperta ha provocato una modifica nell'itinerario prefissato del caudillo. Infatti il passaggio per Cordova, previsto per l'inizio del giro in Andalusia, è stato trasportato a tempi migliori.

Il che, in parole povere, significa che anche per il caudillo, gloria imperitura della Spagna, paura fa novanta.

O tempi in cui i capi di Stato, imperatori, re o principi che fossero, nel pericolo consideravano punto d'onore venirsi a trovare sempre in prima linea e che la morte per l'ideale avevano come evento da ricercare e non da fuggire!

Con questo, badiamo bene, non che lo voglia che il nobile caudillo esponga la sua preziosissima persona a tutti i pericoli. Dio me ne scampi e liberi! Che viva e vegeti, anche perché noi, che non siamo poi i primi in democrazia, possiamo trovarci nelle fortunate condizioni di poter fare certi paragoni che volta per volta si risolvono a tutto nostro vantaggio.

Ma via, un pocherello più di fegato non guasterebbe! Anche in un Ciccino Franco.

In una fotografia il Presidente della Repubblica Italiana e la signora Gronchi che parlano con la Regina Elisabetta dopo averla accompagnata nei suoi appartamenti al Quirinale. Il principe Filippo, come vuole l'etichetta, dice la didascalia, si tiene in disparte. Già, come vuole l'etichetta! Ma quanto a me sono più vicini e conseguentemente più cari compare Calogero con la sua gentile consorte donna Jaca e mastro Peppe con la moglie donna Filomena i quali, straffottendosene di tutte le etichette di questo mondo, appena si incontrano si danno un sacco di manate sulle spalle. Già, mandando al diavolo quell'etichetta di cui, fortunatamente, non hanno mai neppure sentito parlare.

Giorni fa bussarono alla porta. Andai io stesso ad aprire. Era il prete venuto a benedire la mia casa seguito da un chierichetto col panierino delle offerte. L'accompagnai in tutte le stanze. Benedisse anche i miei figli che studiavano, i quali, all'intrusione, man mano alzavano gli occhi e rimanevano a bocca aperta per l'inspettata visita.

Diedi il mio obolo e lo ringraziai. Lo ringraziai di cuore, perché mi sentii più leggero quel giorno che la mia casa era stata benedetta. Mi sembrò che fosse più pulita, più linda, e tutti noi che l'abitavamo più buoni.

No, non mi piacciono i preti che fanno i galoppini elettorali per questo o per quel candidato della Democrazia Cri-

stiana, come del resto non mi piacerebbero lo stesso se facesero i galoppini a qualsiasi altro partito. Ed allora alzo la testa. Però mi sento veramente di essere inferiore a loro quando davvero esplicano il loro santo Ministero, quando, mettendo da parte tutte le miserie della terra cercano — e non importa se gli altri possano crederlo oppure no — d'agevolare la strada dei loro fratelli verso quella migliore vita che ci attende di là.

Peccato che non sono sempre sacerdoti o meglio lo sono per pochi minuti al giorno e per il resto diventano galoppini o giù di lì. E peggio ancora quando, in tempi di elezioni, per fare, secondo gli ordini ricevuti, i servitelli alla D.C., dimenticano del tutto di essere servi di Dio e di Lui non si curano nemmeno nei pochi minuti in cui rinnovano il Suo Sacrificio. Infatti anche durante la Messa invitano a votare per quel tale partito.

Peccato! Ci si sente così vicini a Dio quando c'è solo il sacerdote tra noi e Lui!

Non esageriamo e nemmeno cerchiamo di farne un « casus belli »!

Se a Sala d'Ercole 90 uomini appartenenti a ben otto partiti diversi non solo ma per sommare l'un contro l'altro armati per divergentissimi ideali politici e, specialmente, economici, con sopra il parmigiano d'alcuni eletti i quali per il male dormire da cui sono stati affetti per tutta la durata del mandato o per altre ragioni più prosaiche e meno idealistiche non hanno saputo trovare un posto in cui incassellarsi e poco dignitosamente, se non per loro almeno per l'Assemblea, sono stati man mano chiamati cani sciolti e cani randagi e deputati squillo, che in tutto questo poco allestimento marasma non ci sia stata fino a oggi possibilità, dopo oltre 70 giorni di vacanza amministrativa, di formare un governo regionale che continui, bene o male, l'opera non certo fino ad oggi lodabile dei passati governi, non è poi cosa da farci urlare d'orrore o di vergogna né tampoco da farci strappare i capelli per la disperazione.

E non debbono far finta di inorridire specialmente certi partiti per i quali tutto va bene, anche la cosa più storta, quando si tratta di operare nel proprio interesse, e poi, se si chiudono i cancelli e la torta è rimasta dall'altra parte, parlano di tradimento verso il popolo, di incongruenza politica, di vilipendio alla Sicilia e chi più ne ha più ne metta.

E non pensano costoro — o, per parlar chiaro, non vogliono pensare — che farebbero molto meglio a svolgere una politica di maggiore chiarezza e, soprattutto, di maggiore rispondenza ai veri interessi della Sicilia, i quali interessi non debbono più poggiare né essere garantiti né dai cani più o meno sciolti né da allettanti richiami ad interi partiti, richiami che sono al di fuori e al di sotto di ogni e qualsiasi rispettabilità politica.

Una maggioranza stabile, omogenea, fattiva e, soprattutto, politicamente onesta, fra i novanta consiglieri regionali si può trovare perché ci sono tutti i presupposti. Basta liberarsi da certe scorie che tengono legati mani e piedi, che tolgono ogni volontà all'animo ed alla mente, e fare, secondo che Dio comanda, solamente quella politica che si risolve solo negli interessi del popolo che lavora, dei braccianti affamati dei feudi, dei solifattari tubercolotici, degli operai pagati meno della metà di quanto la legge ha stabilito.

Via, un piccolo sforzo e ci si potrà benissimo arrivare!

Giuseppe Pulizzi

Non si tratta di scelte... Poltrona per Bassi: a destra o a sinistra

Ma al di fuori di questa realtà ce n'è un'altra: gli uomini che a Palazzo D'Alì rappresentano la DC e gli altri schieramenti di destra. L'alleanza, sotto questo profilo non è la risultante di alchimie politiche, ma la naturale e spontanea adesione ad un programma in difesa di comuni interessi

Superata la mozione di sfiducia con i voti delle estreme destre la Giunta democristiana minoritaria, persiste tuttora nel suo atteggiamento equivoco amministrando con l'appoggio dei misini e dei monarchici e negando in Consiglio di aver operato una scelta.

E' difficile, per vero, dar credito a simili dichiarazioni quando si pensi che aver operato una scelta in campo politico non può avere altro significato sostanziale che l'aver deciso di perseguire una determinata linea politica, indipendentemente dalle dichiarazioni e dai pronunziamenti ufficiali che possono risultare vuoti di contenuto specie se provengono dal gruppo democristiano trapanese da cui abbiamo ascoltato solo qualche mese fa che aveva fatto la sua scelta di apertura a sinistra.

Se è vero quindi che non ci può essere altra scelta al di fuori di quella operata sul piano concreto delle enunciazioni programmatiche non può dubitarsi che l'amministrazione Comunale di Trapani abbia fatto la sua, allorché si è presentata in Consiglio con un bilancio di previsione che soltanto misini e monarchici hanno ritenuto di poter approvare perché conforme alla politica da loro perseguita. Eppure c'è, forse, qualcosa di vero anche nella dichiarazione del gruppo DC che nega ostinatamente d'aver operato un'apertura colle-

Destre. Difatti la Democrazia Cristiana trapanese non ha mai fatto alcuna scelta politica, né prima, quando ha dichiarato di aprire a sinistra e di chiudere definitivamente coi misini, né dopo, quando ha preso contatti con i gruppi delle convergenze, né ora, che si sostiene coi voti dei misini e dei monarchici. In tutte queste occasioni la Democrazia Cristiana trapanese non ha mai avuto un serio intendimento all'interno di quello di mantenere il potere; e non ha subito mai alcuno spostamento perché è rimasta quella di sempre senza mai perdere la sua fisionomia, e preoccupandosi soltanto di amministrare al fine di tutelare gli interessi di quella classe economica di cui a Trapani è l'espressione. Classe economica che si distingue dall'altra che si è rifugiata nel MSI soltanto per l'emblema, mentre sostanzialmente la linea di demarcazione è tanto tenue da rendere assai difficile stabilire ove l'una cessa per dar posto all'altra.

Nessuna meraviglia dunque se oggi come ieri la DC trapanese si trova affianco delle forze di destra, perché è una unione naturale che dipende unicamente dalla omogeneità di interessi da tutelare. Sotto questo punto di vista si deve perciò ritenere che quando i responsabili della democrazia cristiana dicono di non aver fatto ancora una scelta, dicano sostanzialmente la verità. Infatti una scelta, presuppone sempre una diversità di cose, nel caso in specie di fini politici da perseguire: ma se questi fini sono identici è ovvio che non si può più parlare di scelta.

Se nel momento attuale la DC trapanese non fosse necessariamente vincolata almeno indirettamente alle sorti della politica nazionale e regionale, non avrebbe più motivo di nascondere se stessa dietro lo scudo dell'equivoco, perché non avrebbe alcun motivo di fare scelte almeno fino a quando sarà rappresentata dagli attuali dirigenti che, detenendo il monopolio politico, soffocano con mano pesante le forze ancora sane che fermentano in seno al partito.

Ma i legami con la politica nazionale e regionale impongono oggi ai DC trapanesi di essere cauti e di servirsi dell'equivoco come strumento adatto a garantir loro il potere contro qualsiasi situazione

possa determinarsi da un momento all'altro.

Se domani dovesse formarsi a Palermo un Governo di destra la DC trapanese non dovrebbe far altro che legittimare con una semplice dichiarazione l'attuale connubio, ma se a Palermo dovesse formarsi un altro Governo di qualsiasi colore, la DC dovrebbe soltanto ripetere che non ha mai dichiarato d'aver fatto una scelta a destra. Ma in ogni caso il potere non resterebbe compromesso, e ciò è quello che più conta per la DC trapanese.

Di fronte ad una situazione tan-

to ibrida, agli altri gruppi democratici non rimane che attendere una chiarificazione.

Ma quella volta, se ci sarà, che la DC trapanese dovesse ritornare a nuovi tentativi di alleanza, sarà allora che i partiti veramente democratici dovranno far pesare sui dirigenti della DC di Trapani il vero significato di una scelta politica, costringendoli all'attuazione di un programma sinceramente democratico ispirato ad una politica di sana amministrazione per la tutela dei sacrosanti interessi di tutti i cittadini.

G. C.

Problemi della civiltà

Una fra tante: la frazione Bona Cerami senz'acqua, senza luce, senza strade

Una delegazione è stata ricevuta dal Sindaco di Trapani per ricordargli le inderogabili esigenze della Frazione

Apprendiamo che il giorno 10 maggio, una commissione di cittadini della frazione di Bona Cerami, accompagnata dal comp. Silvio Garofalo, della Federazione, è stata ricevuta dal Sindaco di Trapani, al quale ha esposto, a viva voce e con un ordine del giorno votato dall'assemblea dei capi famiglia della contrada, i bisogni della frazione, che a differenza di tante altre è stata pressoché ignorata dalle amministrazioni comunali succedutesi in città.

I problemi esposti riguardano: a) l'acqua, di cui la contrada è totalmente priva; b) l'illuminazione pubblica; c) la sistemazione delle vie principali ed il servizio di collegamento con le altre frazioni e col capoluogo.

Il Sindaco, dopo avere ascoltato

gli interventi dei presenti, si è impegnato ad intensificare, provvisoriamente, il servizio di distribuzione dell'acqua, a mezzo autobotte, in attesa della risoluzione definitiva del problema, compreso nel progetto che l'Ufficio Acquedotti del Comune si appresta ad elaborare e ricercando nel frattempo qualche soluzione locale.

Per l'energia elettrica ha fatto presente che il progetto per la illuminazione delle frazioni, che ancora ne sono prive, dal dicembre 1960 trovatisi presso la Cassa del Mezzogiorno per la approvazione ed il finanziamento.

Ha assicurato inoltre che presto sarà sistemata la via Lombardo, che entro la fine dell'anno sarà bitumata.

Vogliamo sperare che alle promesse del Sindaco segua l'inizio

della realizzazione delle opere, onde consentire, anche agli abitanti di Bona Cerami, di considerarsi cittadini civili di un mondo civile.

Dr. MARIO INGLESE

Specialista Malattie di Cuore
Specialista Medicina interna
Specialista

Malattie Apparato Digerente
Sangue e Ricambio
Elettrocardiografia - Raggi X

TRAPANI

Via Biscottai, 6 (angolo P. Scarlatini)
Telefono 34-60

Dr. CASPARE GARAMELLA

OCULISTA
Capo Reparto
Ospedale Civile S. Biagio
Consultazioni ed Operazioni
MARSALA
Via Bilardello, 34
Telef. 1192 - 1122
MAZARA
Corso Umberto
ogni martedì
dalle ore 16 alle ore 19

Dott. Domenico Criscenti

Medico Chirurgo
CUSTOMACI (Trapani)
Largo Sperone
Ambulatorio ore 9 - 12

Il ritiro a domicilio delle immondizie

Ne paghiamo la tassa e l'immondizia resta a casa

A tutti i cittadini è imposto il pagamento della tassa per il ritiro a domicilio delle immondizie: ma non in tutti i quartieri il Comune assolve il suo obbligo

Vi è una netta distinzione fra le due voci fiscali di imposta e di tassa. La prima, come dice la stessa parola, viene «imposta» su un bene che il cittadino possiede o compra (imposta sui terreni, sui fabbricati, sui consumi ecc.) o su una condizione del cittadino stesso (imposta di famiglia, di patente, complementare ecc.). La tassa, invece, si applica al cittadino che, singolo o collettivamente, chiede un servizio (tassa sui passaporti, sulle affissioni, ritiro immondizie eccetera).

Pertanto, si presuppone e così dovrebbe essere che al pagamento della tassa debba corrispondere la prestazione del servizio da parte dell'Ente o dell'Ufficio che percepisce.

Fatta questa premessa, vogliamo trattare, brevemente, il problema del ritiro immondizie, per il quale il Comune tassa i cittadini.

Ogni nucleo familiare, se non erriamo, viene tassato per un determinato importo, a seconda dei metri quadrati di spazio esistenti nell'abitazione, perché il principio sarebbe che chi più vani occupa, più immondizie genera.

Ma il servizio di nettezza urbana e ritiro immondizie viene espi-

cato, per come si deve, nel nostro Comune?

Pare di no perché molti cittadini, lamentano, non solo la insufficiente organizzazione del servizio, ma, anche il fatto che, mentre ricevono la cartella di pagamento della tassa, non vedono mai, non per le scale dell'alloggio che occupano, ma addirittura per le strade, gli addetti al servizio.

Cio avviene, in specie, per le vie periferiche e basta citarne alcune come la via della Pace, la via delle Rose, la via del Legno (secondo tronco) ecc.; lo stesso inconveniente si lamenta nella via Marsala, su tutte le vie adiacenti.

Il cittadino di queste ed altre vie si chiede: — Perché debbo pagare la tassa se poi mi debbo «arrangiare» a depositare le immondizie di casa mia in punti lontani dalle abitazioni e debbo anche far la pulizia del marciapiede (se vi è) antistante la mia abitazione? E nessuno può dargli torto.

Di conseguenza il problema del ritiro delle immondizie e della pulizia delle strade va riveduto, aumentato, se necessario, l'organico degli addetti al servizio, estendendo a tutte le abitazioni il servizio di ritiro delle immondizie a domicilio, perché nessuna discriminazione è ammissibile fra strada e strada, fra cittadino e citta-

dino di uno stesso comune.

O nell'impossibilità di potere, in breve e per situazioni particolari, risolvere questo problema, e sentare dalla tassa quei cittadini, abitanti nelle vie periferiche, che non usufruiscono, allo stato attuale, dei benefici del servizio. Non ci pare infatti né legale, né corretto, far pagare una tassa per un servizio che non si presta.

Silvio Garofalo

Altra classe

CON I TESSUTI
di G. PROCACCANTI

Casa della seta

Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

Compagnia Anonima d'Assicurazione di Torino



Agenzia Generale per Trapani e Provincia
Via Torrearsa, 20 - Telefono 2601



Edizioni EINAUDI

Agente per la provincia di Trapani

Giuseppe Perriera

Via Torrearsa, 36

POESIA NUOVA

Rassegna della poesia italiana d'oggi

Direttore: P. CALANDRA
Condirettore: A. FRATTINI

ANTONIO VENTO EDITORE

La Radiosquadra a Custonaci

Il complesso mobile della Rai che ha visitato nei giorni scorsi le scuole elementari della nostra Provincia, ha portato il suo microfono fra le scolaresche del Circolo di Custonaci, consentendo agli alunni dei Comuni di Custonaci, S. Vito Lo Capo e Buseto Palizzolo di esibirsi in una serie di ruscitiissimi numeri, apprezzati e applauditi oltre che dalla popolazione dei rispettivi Comuni che hanno ascoltato le trasmissioni nella piazzola principale del paese anche dallo speaker e dai tecnici della

Radio.

I cori, i dialoghi, gli sketch, le poesie e la stessa parbata umoristica critica alle attività delle Amministrazioni comunali, hanno messo in risalto il lavoro degli insegnanti e l'amorosa cura che gli stessi hanno posto nell'allestimento dello spettacolo.

Fresche e spontanee le interviste con i piccoli attori, messi subito a loro agio dalla cordialità dei rappresentanti della Rai ed elettrizzati dalla festosa atmosfera in cui si sono svolte le ruscitiissime manifestazioni.

La banda di Sara Kintly

Un episodio della Resistenza narrato da Ferruccio Centonze

Uno dei tanti episodi della terribile guerra combattuta per le strade, nelle carceri, nei tuguri di mota e sterco, ove si rifugiava lo uomo con tutta la sua paura. Uno dei tanti episodi che stampano nel tempo un marchio d'infamia sugli uomini e sugli avvenimenti.

Anche in Italia la pazzia dello uomo di Germania si era spargiata come quando il seme si sgramaglia in un campo. In un primo tempo in sordina, mentre ancora l'Italia era in piedi, magari per modo di dire. Poi, quando, quell'8 settembre, si sparse per la aria la sciagura, e i soldati d'Italia furono chiamati a pagare per chi aveva deciso come meglio spartire la loro carne ai corvi di questo o di quel Paese straniero, il temporale si scatenò violento. E durò diciassette mesi.

Re di d'Italia era scappato verso il sud, e le armate del Piemonte e della Croazia, rimasero chiuse fra due fuochi. Da un lato i cruchi che volevano sfogare la rabbia insaziata contro i soldati più valorosi del mondo, (e non è retorica), e dall'altro i tedeschi «traditi». Le cave di Preluca, là davanti al Quarnaro dai colori del cielo, videro accatastarsi gli ufficiali che rientravano dalla Croazia passando per Sussak, per Fiume, mentre tentavano di raggiungere Trieste per Abbazia e per Pola, ad evitare il bivio di Ruppia o ve si sapevano attestati i tedeschi con i loro «Tigre». A cataste, fucilati soltanto perché portavano le stellette del re. Ma questa è storia che tutti conoscono. Ed è utile raccontarla ai nostri figli, ai nostri nipoti, perché sappiano. Al Nord d'Italia cominciarono i guai per gli italiani, e cominciarono i guai soprattutto per gli ebrei, i «domani dell'armistizio». Ed anche questa è storia da raccontare ai nipoti. Solo che in Italia la caccia all'ebreo fu arginata, fu quasi impedita da quell'anima immensa, infinita di sentimento umano, che è quello degli italiani.

Ma andiamo allo storia di Sara Kintly. Era costei un'ebrea ungherese. Una ragazza di diciotto anni, bellissima. Quando nel '44 a Trieste i tedeschi avevano preso saldamente in mano la situazione, cominciò la caccia agli ebrei. Le SS tedesche li prendevano, li chiudevano al Coroneo, e di là li inviavano in Germania. Ci avrebbero pensato i selezionatori della razza a castigarli. Era delitto esser nati ebrei, ed era giusto che la razza scomparsse dalla faccia della terra. Così aveva decretato il führer.

Quando, quella sera, Sara arrivò in vista della villa, là sulla strada di Opicina, da lontano, capì che qualcosa non andava. Vide movimento di macchine, di motociclette. Poi vide i tedeschi. E un'altra cosa vide Sara. Dentro una camionetta, pressata fra due tedeschi che vocavano, vide sua madre. Una donna di quarant'anni. Se la portarono così, con la vestaglia che aveva addosso, e con in grembo un bambino che doveva nascere da un momento all'altro. Le si fermò il tempo negli occhi, nello spasimo dei mille pensieri. Tentò di correre, ma il cervello non reagì. Scivolò sul marciapiede e rimase sperduta nel buio di una semioscuola che le impediva qualunque movimento. Le parve poi di sentire vicino a sé rumore di carponi, di chiodi, e poi, come ovattata, una continua sequenza di colpi d'arma da fuoco vicino alla villa. Era una sera di settembre, e il cielo di Trieste si incupiva sul martirio degli uomini. Era forse passato un secolo o un minuto. Il tempo, a volte, diventa confuso e non sai se ti passi accanto e neanche ti sfiora. La svegliò un alto caldo, un caldo umido, come una carezza bagnata. Aprì gli occhi e vide il muso di Flok, i suoi occhi grandi. Il cane l'accarezzava col muso, e aveva nelle pupille la malinconia ancestrale delle bestie sacrificate sulla terra. Come gli uomini. Il cane quella sera parlò con i suoi occhi di lutto. E poi morì. Le cadde addosso con gli occhi aperti. Come un uomo. Sanguinava ancora dal fianco quando morì. I tedeschi non avevano risparmiato neanche lui. E neanche il padre di Sara. Era lì a due passi, con la bocca immersa nel rigagnolo d'acqua di pioggia che scivolava sotto il marciapiede.

Sara guardò il cielo dove qualche stella, dalla parte del sud, brillantava come di vetro. E si sentì di dentro come se le si fosse spezzata la vita. Nella villa i nuovi padroni stavano sistemando qualche nuovo Comando. Poi Sara sentì un peso su di una spalla. Si girò piano piano con negli occhi la sua disperazione. Ma la voce era

amica. Era il dolce dialetto di Trieste. «Vieni, non te poi restar qua. I te ammazza come i ga fatto con tuo papà». Era una voce dolce, melodiosa, quasi una musica di cielo. E la voce continuò: «Andemo, che ghe e' el compri-fogo, e xe' pericoloso anche per mi». Poi Sara si sentì prendere per la mano, attraverso la strada con lo sconosciuto, capi che camminava lungo un sentiero di campagna e marciò per circa due ore con la mente immersa in lontananze remote. Ad un punto sentì l'abbaiare di un cane e gli occhi le si riempirono di lacrime. L'uomo che era con lei emise un fischio caratteristico, poi bussò tre volte ad una porta. La luce di una lampada a petrolio le fece sbattere le ciglia. Si vide attorno gente che la osservava. Poi cedette di colpo.

Quando si svegliò sentì rumore di voci. Non capì subito. Poi, d'un tratto, tutta la crudeltà degli eventi del giorno prima le si presentò alla memoria e la soffocò. Grido d'angoscia e sentì subito la voce che l'aveva rapita la notte precedente dal suo silenzio di tragedia. «Si è svegliata», l'uomo disse, «ora bisogna tirarla su». Una contadina le si fece vicina e le parlò. Le disse tante cose. Le disse che aveva perduto due figli per mano dei tedeschi. Che Renzo, l'altro figlio, quello che la sera l'aveva portata con sé, le aveva raccontato di cose che non aveva



Lo stato di salute del grande e popolare attore Gary Cooper, che da tanto tempo tiene in ansia il mondo del cinema e quello assai più grande dei suoi ammiratori, va aggravandosi di ora in ora.

contato i fatti.

Passarono i giorni, i mesi. Lo sbarco degli Alleati, atteso dal settembre del '43 era diventato una favola. I tedeschi avevano ucciso, impiccato, avevano fatto violenze dappertutto. E gli aerei degli alleati avevano fatto il resto. Sara aveva giurato vendetta. Era entrata a far parte di un gruppo di partigiani, e aveva dimostrato un tale sprezzo del pericolo, una tale capacità organizzativa, che, a distanza di tre mesi comandava ormai un gruppo di azione. La «Squadra Kintly», come ormai era chiamato il gruppo di assalto, era temuta anche dai tedeschi. E il feroce Hübner, un maresciallo tedesco che comandava la zona, avrebbe dato un occhio per potere aver fra le mani quella ragazza, che più di una volta si era presentata, con il suo «machine-pistole», con la sua capigliatura al vento, davanti agli sbalorditi prussiani, e aveva sgranato per ore ed ore centinaia di colpi, senza temere per la sua vita. Aveva giurato di non aver pietà. E aveva anche deciso di morire. Non le importava più niente della vita. Prigionieri inglesi scappati dai campi di concentramento, italiani alla macchia, ebrei fuggiaschi, avevano ingrossato le file della squadra Kintly. Una squadra che agiva soltanto in funzione antitedesca. Renzo era con lei, sempre. Un giorno fu tentato un colpo grosso. Si era avuta notizia che gli alleati avevano superato il fronte di Cassino e si pensò che ormai era questione di ore. Il gruppo Kintly assalì la villa che aveva visto la tragedia di quella lontana notte. E i tedeschi rimasero morti sui muri, nelle stanze dei loro bivacchi notturni. Ma gli alleati erano lontani, e gli SS vennero in forze. Renzo rimase crocifisso alla parete del giardino. E i tedeschi ammazzarono anche la gente che era per le strade, e la casa di Renzo bruciò nella notte. Sara era riuscita a farla franca.

Quella notte stessa tutti i camions del gruppo si spostarono su Montefalco, ma dappertutto la rabbia dei tedeschi cercava i fuggiaschi. E il gruppo puntò verso la Lombardia, raggiunse Milano, e finalmente un paesino sul lago Maggiore, proprio al confine con la Svizzera. Dopo pochissimo tempo la «banda Kintly», come si chiamava sul nuovo territorio, era già nota ai partigiani e soprattutto ai tedeschi e a quelli delle brigate nere. Poi, una mattina, nell'aria si sentì il suono di tutte le campane. L'alba era radiosa di sole. Il 25 aprile aveva scritto la sua data sul calendario della storia.

La caccia al tedesco e al brigante-nero diventò serrata. Scese a valle Sara Kintly, alla testa della sua banda. Aveva attorno al collo un fazzoletto nero ed un nastro tricolore. Portava i pantaloni serrati alla gamba ed a bracciali il suo «machine». Aveva gli occhi profondi come una foiba. Batterono le mani i cittadini, al passaggio della Valchiria, e le donne piangevano. La banda aveva una direzione precisa. Il comando tedesco.

Ferruccio Centonze
(Segue in 4. pag.)

Una spregiudicata indagine del diplomatico umanista Paolo Vita-Finzi

Le delusioni della libertà

... Scopo di questo libro non è soltanto il rievocare i preconizzatori di sistemi antidemocratici, oligarchici, di forza del primo '900, bensì piuttosto taluni di coloro che giungevano a tali situazioni senza volerlo, partendo da posizioni liberali e di estrema sinistra....

Questo libro è nato per caso. Rileggendo dopo molti anni la «Historia de quatre ans» l'autore è rimasto colpito nel vedere come un onesto e acuto scrittore, un sincero difensore della libertà e della giustizia quale Daniel Halévy fosse tratto dalla foga polemica a propugnare inconsapevolmente delle tesi antidemocratiche, dittatoriali, razzistiche addirittura. Ciò lo ha portato a rileggere altri libri dimenticati, a rivedere vecchi appunti, a sfogliare giornali ingialliti del primo scorcio di questo secolo: e a riscontrare, con rinnovata sorpresa, quanto prepotente fosse l'impulso che spingeva, quasi a loro insaputa, pensatori, scrittori, uomini politici di quel ventennio — considerato a torto come la Bella Epoca della libertà e della democrazia — a vagheggiare soluzioni drastiche e totalitarie.

A solo titolo d'esempio, e senza nessuna pretesa di trattare a fondo l'argomento, nelle pagine che seguono — si discorre di qualcuno di questi «inconsci precursori»; se il libro desterà qualche interesse potrà eventualmente esser seguito da una seconda serie. Ma fin d'ora è opportuno sottolineare il suo criterio fondamentale: non gli rievocare i preconizzatori di sistemi antidemocratici, oligarchici, di forza, in quei primi anni del secolo XX; bensì soltanto taluni di coloro che giungevano a tali soluzioni senza volerlo, partendo

da posizioni liberali e d'estrema sinistra....

Qui non si parlerà perciò di Charles Maurras, di Léon Daudet, di Maurice Barrès, degli altri scrittori dell'«Action Française» né dei loro imitatori italiani; perché costoro partivano da premesse deliberatamente reazionarie. Ma Péguy, Halévy, Sorel provenivano dalle file dei difensori del capitalismo. Dreyfus e avevano combattuto la prepotenza militaristica e la defezione della Ragon di Stato Faguet, de Jouvenel, Pareto, Mosca, Croce erano dei liberali, e anzi Croce finì venerato come mentore e patriarca del liberalismo italiano. Rensi era un socialista democratico, amico di Turati, e voleva portare all'estremo le teorie sociali di Rousseau. Prezzolini aspirava — e con lui i suoi amici e collaboratori della «Voce» — a un rinnovamento della vita italiana attraverso più libere elezioni e più libera critica dei sistemi giolittiani di governo....

Alcune singolarità colpiranno chi sfoglierà queste pagine: — i vasti e imprevedibili effetti di cause apparentemente circoscritte e remote. Il processo Dreyfus, ad esempio — in fondo, un episodio di politica interna della Terza Repubblica — e gli scritti di Georges Sorel — un pensatore isolato e di scarso peso nella sua patria — influenzarono largamente il pensiero e l'azione politica italiana....

per converso, la scarsa eco nei paesi latini d'importanti fenomeni storici europei. Così il tenace, graduale ascendere della clas-

se operaia organizzata, che finirà per condurre al potere i partiti del Lavoro in Gran Bretagna e in Scandinavia, passa pressoché inosservato in Francia e in Italia; — il connubio fra politica e letteratura, molto più sensibile nei paesi latini che in quelli anglosassoni o nordici. I predicatori di grandiose rivolte o di radicali riforme di cui si fa cenno in questo libro sono sovente dei letterati e dei poeti, senza nessuna esperienza d'amministrazione e di governo; — il profondo generale disprezzo per il regime rappresentativo e i costumi parlamentari; — la diffusa convinzione, al principio del secolo, che una lunga pace sia dannosa alla salute delle nazioni, e che occorra di tanto in tanto un benefico bagno di sangue, guerra o rivoluzione. Opinione frequente non solo fra i decadenti sognatori del trionfo di Barrès (du sang, de la volupté et de la mort) ma anche fra i più morigerati pubblicisti, pervasi di spirito civico e ansiosi del pubblico bene....

La disinvolture con cui precettori e consiglieri dei popoli cambiano d'opinione, esaltando oggi ciò che hanno vilipeso ieri, senza per questo rinunziare al compito che si sono prefissi di ammaestrare delle genti e annunciatori dell'avvenire. Gli antimilitaristi diventano guerrafondai, gli internazionali si mutano in chauvins, e chi esaltò le barricate invoca lo stato d'assedio.... (dalla prefazione dell'autore)

I popoli marciano alla conquista d'un migliore tenore di vita

Progresso tecnico e industriale nella nuova Bulgaria socialista

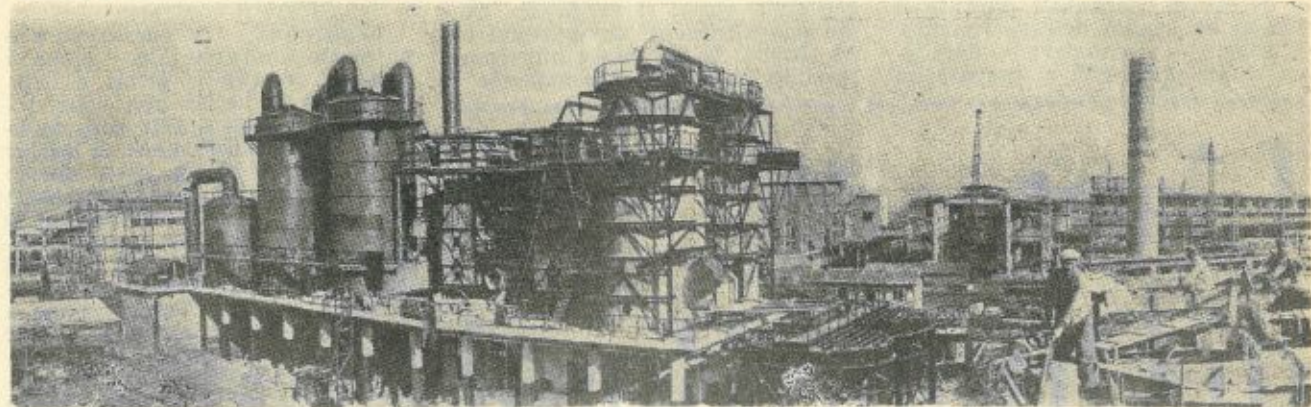
L'organizzazione socialista del lavoro, una base produttiva moderna, l'entusiasmo e l'energia creatrice dei lavoratori di ogni settore dell'economia, aumentano la produzione, superando le previsioni di tutti i piani

Hanno ricevuto un grande sviluppo l'industria estrattiva, l'industria energetica, la meccanica pesante, la produzione di motori elettrici, di attrezzature e di apparati elettrici, ecc. La produzione del concentrato di rame nel 1960 ha superato del 17 per cento quella prevista per il 1962; la produzione di concentrato di piombo ha

superato di 13.884 milioni di leva quello del 1952. Soltanto rispetto al 1958 tale fondo è aumentato nel 1959 di circa 3.300 milioni di leva, e il salario reale dei lavoratori e degli impiegati è cresciuto nel periodo dal 1953 al 1959 del 70 per cento. Questo ha dato la possibilità di quasi raddoppiare nel 1959 il livello dei consumi ri-

spetto al 1953.

Il rapido accrescimento del benessere materiale dei lavoratori trova una eloquente conferma anche nell'aumento del commercio. Nel 1960 il commercio è aumentato di circa il 47 per cento rispetto al 1957, mentre gli obiettivi del piano prevedevano un aumento del 40 per cento nel 1962.



A Plovdiv, nella Tracia, gli imponenti impianti di raffinazione per piombo e zinco

superato gli obiettivi del piano di oltre il 6 per cento, quella di rame elettrolitico del 5 per cento, quella di piombo del 23 per cento eccetera.

Si sono ampliate e continuano ad ampliarsi le possibilità produttive dell'industria. I capitali fissi sono aumentati dal 2.983 milioni di leva del 1939, fino a circa 30 miliardi di leva (in termini del 1939) nel 1960. L'industria apre al lavoro nazionale possibilità di sfruttamento produttivo sempre più larghe.

Nel 1946 su 100 uomini solo 20 erano occupati nella produzione industriale; nel 1957 il loro numero ha raggiunto il 70,9 e nel 1960 il 96,5.

Nell'agricoltura, benché non sia stato ancora raggiunto nel 1960 l'aumento di produzione previsto dagli obiettivi del 3.0 piano quinquennale per il 1962, si registrano tuttavia notevoli successi. In questo settore è continuata ancor più rapidamente la creazione di una base produttiva materiale per la produzione agricola. Attualmente l'agricoltura ha a sua disposizione circa 40.000 trattori di forza 15, 7.500 mietitrebbiatrici, decine di migliaia di aratri a trattore, di seminatrici e di altre macchine agricole. La forza meccanica di trazione nel settore agricolo corrispondeva nel 1939 ad appena il 7 per cento di tutta la forza trattoriale (animale e meccanica), mentre nel 1960 essa supera l'81 per cento. Il volume dei lavori agricoli eseguiti mediante macchine supera di circa il 34 per cento gli obiettivi previsti per il 1962. Sono rapidamente aumentati gli appezzamenti forniti di impianti di irrigazione.

L'organizzazione socialista del lavoro, una base materiale produttiva moderna, l'entusiasmo e l'energia creatrice dei cooperatori e dei lavoratori della stazione macchine-trattori, hanno rapidamente aumentato la produzione agricola. La media dei raccolti è notevolmente cresciuta. Il raccolto medio di frumento è salito dal 1.246 Kg. per ettaro del periodo 1934/1939 fino a 1.893 Kg. del 1960. Questo aumento ha garantito da solo una produzione supplementare di frumento di 670 mila tonnellate, ciò che costituisce il 36,1 per cento della produzione media annua del periodo 1934/1939: il raccolto medio di granturco è cresciuto da 1.171 a 2.297 Kg. per ettaro; il raccolto di orzo da 1.300 a 2.073 Kg. quello di girasole da 830 a 1.449 Kg., ecc. Il raccolto medio di una serie di importanti colture agricole nel 1960 è più alto di quello che era previsto dagli obiettivi del piano per il 1962.

Negli anni del terzo piano quinquennale la produttività del lavoro agricolo ha continuato ad aumentare. Mentre nel periodo 1934/1939 per produrre 100 Kg. di frumento occorrevano in media 3,21 giornate lavorative, nel 1959 (i dati per il 1960 mancano ancora) occorrono solo 1,3 giornate lavorative. Il lavoro necessario per ottenere 100 Kg. di granturco è diminuito in questo stesso periodo da 5,5 a 2,8 giornate lavorative.

Anche la produzione del bestiame va continuamente aumentando. La media di latte munto da ogni vacca lattifera nelle cooperative agricole ha raggiunto nel 1960 circa 1.870 litri, rispetto alla produttività lattifera media del Paese nel 1939, pari a 450 litri. E' aumentata notevolmente anche la quantità media di lana tosata.

Lo stato socialista destina tutti i mezzi, creati dal lavoro entusiasta del popolo, a un sempre più pieno soddisfacimento delle sue necessità materiali e culturali, all'ulteriore aumento della produzione, al rafforzamento e all'allargamento della base necessaria ad accrescere il benessere del popolo. Ancora non abbiamo a disposizione i dati per il 1960, ma nel 1959 il fondo destinato al consumo ha

Oro zecchino

Giovanni Gronchi a norma della Costituzione rappresenta la Nazione e comanda le Forze Armate. Il proposito, chiaramente enunciato dal «convergente» di ridurlo al ruolo di «primo paralizzato d'Italia» equivale ad un complotto contro lo Stato; tanto che alcuni costituzionalisti tra i più autorevoli sostengono che l'onorevole Gronchi, a questo punto, dovrebbe dimettersi, perché questa è la sola strada che gli rimane per difendere l'autorità dello Stato e impegnare la responsabilità del Parlamento.

Borghese

Corriere della Sera

Torino, la città che in questi ultimi anni ha visto affluire a sé, da ogni parte d'Italia, cittadini ansiosi di lavoro e, col suo generoso aprire le braccia, ha finito per riacquistare di fronte a tutti gli italiani, la dignità di un centro di attrazione, e potremmo dire di una capitale del lavoro.

La Stampa

La società John Birch è un club di reazionari che si sta costituendo negli Stati Uniti contro i nemici della civiltà occidentale. L'associazione è contraria alla parità razziale, al sindacalismo ed agli interventi dello stato nell'economia; deplora la presenza dei rappresentanti dei paesi selvaggi alla ONU, ed auspica il ritorno al conservatorismo. Finora l'associazione che è anche contraria al morbo sinistrorso e filocomunista è riuscita a riunire oltre 120 mila soci sparsi in 34 Stati.

Il Vomere

La prima data segna per la Italia l'inizio felice e radioso di una novella feconda di splendore, di grandezza e di dignità nazionale; Garibaldi salpa da Quarto con un manipolo di prodi compiendo quella traversata che ha sapore di leggenda e lo 11 Maggio 1860 per felice divinazione, sbarca a Marsala; mettendo felicemente piede a Capo Boeo, sulla lingua di terra che felicemente si spinge nelle acque azzurre del mare africano.

Acclamato liberatore del popolo libibetano, il «duce delle camice rosse» inizia la trionfale liberazione della Sicilia dal servaggio, spezzando le catene borboniche e frantumando ogni velleità di resistenza nemica. E' l'alba radiosa e fatidica che segna la diana sfavillante dell'Unità della Patria. Marsala, Salemi, Calatafimi, Palermo, Milazzo rappresentano per le tappe sfavillanti d'una fulgida collana di epiche battaglie che videro il biondo nizzardo trionfatore, alla testa dei manipoli dei «picciotti», per continuare una marcia trionfale, attraverso tutto il mezzogiorno d'Italia, marcia che ha un nome: Unità d'Italia; quella Italia che parte da Marsala e finisce al Brennero, cantata dai nostri poeti, vagheggiata dai

nostri padri, voluta dai nostri condottieri e che è l'Italia — latina e romana — degli italiani di tutte le epoche e di tutte le ore, quella Unità di cui si celebra oggi, solennemente, il centenario sotto l'insegna «Italia '61».

Giornale di Sicilia

Si avvertiva intorno una atmosfera d'entusiasmo: ma un entusiasmo composto, da cerimonia ufficiale. Torino era oggi come una grande e vecchia dama, carica di ricordi e di tradizioni, che celebrava in un clima nuovo un avvenimento del suo passato.

Corriere della Sera

Ad una trentina di metri di distanza dalla Regina veniva il Principe Filippo d'Edimburgo. Anche qui la differenza fra la sua persona e quella delle fotografie, è apparsa grave: soltanto s'è trattato d'una differenza non precisamente a suo favore. Il marito della Regina è apparso invecchiato, con una fitta rete di rughe sul viso, con un lampo di gaudente negli occhi e con una bocca troppo ironica. Filippo, in pubblico, suscita difficilmente simpatie improvvise: i suoi atteggiamenti sembrano studiati e il suo modo di fare può apparire improntato a freddezza, ad un certo superbo disinteresse per quel che lo circonda. Filippo sarebbe invece un attore bravissimo se non mettesse spesso una dose esagerata di sarcasmo in quello che fa: molti inglesi ricordano la sua tendenza a mettersi accanto alla Principessa Margaret, di cui non è amico, quando si trovava in pubblico colla famiglia reale. Filippo è alto un metro e novanta e, col cilindro in testa, supera i due metri; Margaret arriva appena al metro e mezzo: standole costantemente vicino, il principe riesce a farla sembrare una nana.

Tempo

Ma assai più grave di questa illusione, per la quale almeno si può presumere la buona fede, è l'affermazione ipocrita che non vi siano né oggi né prima di nuove elezioni politiche, alternative a questo governo. Al contrario di alternative ve ne sono almeno tre. Guardando spregiudicatamente all'attuale schieramento parlamentare, appare chiaro che vi sono oggi in Parlamento due stabili maggioranze: l'una aperta ai monarchici ed ai liberali, l'altra aperta ai socialisti; l'una che porta ad un governo manifestamente di centro-destra, l'altra capace di mantenere al potere un governo schiettamente di centro-sinistra. E se nessuna di queste formule fosse realizzabile, vi sarebbe pur sempre la strada dello scioglimento anticipato: dopo tutto, i costituenti inserirono nella nostra Costituzione il meccanismo dello scioglimento anticipato proprio in previsione di situazioni del genere.

Il Mondo

Saggia o no la pubblicità sul volo di Shepard?

(Servizio di Robert Stevens)

Cape Canaveral. Ora che il primo esperimento di volo spaziale umano è riuscito in America, si può dire senz'altro che la pubblicità data dallo storico evento è stata di grande valore. Circa seicento giornalisti, con quaderni d'appunti, microfoni e un vero schieramento di macchine da presa, erano presenti al lancio. Non meno di 70 di essi erano stranieri, inviati dai quattro angoli della terra. Con tutti questi osservatori, ogni minimo dettaglio dell'esperimento spaziale ha potuto essere descritto in ogni parte del mondo.

E' rimasto, a questo proposito, un interrogativo. Esso era stato oggetto di discussione tra decine e decine di giornalisti durante il tempo del rinvio dell'esperimento. E' saggio — si chiedeva — dare una simile pubblicità ai preparativi

del lancio e far vedere a tanta gente ciò che avviene — o che potrebbe avvenire — a Cape Canaveral? E se il lancio fallisse? Tutta questa pubblicità non si risolverebbe in danno, anziché in vantaggio, degli Stati Uniti?

Queste obiezioni, come s'è detto, durano ancora. In tempi di guerra fredda come questi, si dice, potrebbe essere un errore mostrare così apertamente ciò che potrebbe essere tanto un clamoroso successo quanto un penoso fallimento. Molti inviati della stampa, americani e anche stranieri, pensano che i rischi siano gravi: e infatti, lo sono. Ma bisogna guardare il rovescio della medaglia. L'obiezione chiama infatti in causa il carattere della società in cui gli accennati rischi si verificano. Come può altrimenti comportarsi una società, la cui vita è impennata sulla libertà di informazione e

di conoscenza? Il solo modo di rispondere a simili interrogativi è questo: o si vuole una «società aperta», o non la si vuole.

Gli americani sono fieri di avere e garantire la libertà di informazione. Mantenere questa libertà, come mantenere la libertà in genere, implica naturalmente dei rischi. La premessa basilare è che il pubblico ha il diritto di sapere e di criticare. La garanzia di questo diritto non è comoda per il Governo. Talvolta, essa comporta un lavoro ingrato, perché la verità — come anche la libertà — non è spesso cosa semplice. Il diritto di conoscere la verità non è sempre il dono più piacevole di cui goda l'uomo libero. E' facile far sapere che le cose vanno bene, ma penoso far sapere il contrario.

D'altronde — e questo pure è un punto fondamentale — come si possono correggere errori e deficienze, se la verità non viene rivelata? Da tutte queste considerazioni, deriva la decisione di lasciar vedere come in un libro aperto tutto ciò che avviene negli Stati Uniti. La libertà d'informazione è preclusa soltanto per quelle materie, la cui conoscenza da parte di un nemico nuocerebbe alla sicurezza nazionale. Ma l'informazione è libera per quanto concerne i fatti della vita nazionale, e ciò che vale per la vita nazionale, vale a maggior ragione per la scienza, perché ignorare un errato indirizzo, una fallita ricerca o qualsiasi altra deficienza, sarebbe in questo campo più dannoso che altrove.

Le deficienze non corrette ostacolano il progresso, e il progresso scientifico — come un'esperienza secolare dimostra — ha bisogno del sostegno dell'opinione pubblica. L'uomo della strada ne deve essere al corrente, deve arrivare a capire che gli insuccessi fanno parte del progresso scientifico e che il riconoscimento degli errori è un mezzo per imparare e per orientarsi a far meglio. Se, al contrario, il pubblico fosse portato a credere che ogni esperimento spaziale è un successo, e fosse tenuto all'oscuro degli insuccessi, non potrebbe farsi un'idea degli sforzi necessari per esplorare l'ignoto.

Nei giorni scorsi, ogni americano — come ogni abitante della terra, si può dire — ha potuto sapere con certezza che il volo spaziale di Shepard ha avuto luogo ed anche che cosa è avvenuto nella capsula spaziale durante il volo. L'uomo della strada ha saputo le cose per lui comprensibili e l'uomo di scienza saprà ciò che Shepard ha esattamente trovato nello spazio, non appena i risultati della sua esplorazione saranno messi a disposizione della comunità scientifica internazionale.

Domani, un nuovo tentativo potrebbe fallire, ma ce ne sarà di sicuro un altro che riuscirà. La pubblicità sul volo di Shepard ha certo rappresentato un rischio, ma era un rischio calcolato e deliberato. Una tale pubblicità, del resto, rappresentava la sola condotta conforme ai principi su cui si fonda la vita politica americana e — vogliamo aggiungere — anche un rapido progresso della scienza. E' ben prevedibile che ogni nuovo esperimento nel quadro del programma spaziale americano sarà offerto alla piena osservazione pubblica. Così bisogna fare, se si vuole che l'uomo, collettivamente considerato, sia qualcosa di più di un essere meccanico e comprenda ciò che avviene intorno a lui.

► Cronaca di Castelvetroano ◀

* * Ufficio di Redazione e di Corrispondenza Via Scinà, 1 - Tel. 41.382 * *

Il tragico investimento di contrada "Rampante-Favara,"

Carro agricolo contro littorina muoiono mulo e conducente

I passaggi a livello incustoditi continuano a mietere vittime nella nostra provincia. Sarebbe tempo che le autorità responsabili pensassero seriamente alla più idonea e più celere soluzione del problema

Sarebbe finalmente ora che gli organi competenti provvedessero a risolvere seriamente il problema dei passaggi a livello incustoditi. Se quel passaggio a livello del Km. 1.145 della secondaria fosse stato custodito, se ci fossero state delle sbarre abbassate, a quest'ora Giuseppe Parrinello, il contadino di sessantun anni, morto domenica scorsa nel tragico scontro con la littorina della linea Castelvetroano-Salaparuta, sarebbe ancora in vita. Erano le prime ore di domenica mattina e qualcuno venne alla nostra porta, a dirci di accorrere verso la località Rampante-Favara, perché era successo qualcosa. Fummo chiamati nella qualità di informatori pubblici, e già alle 7 eravamo sul posto. Già da circa un'ora si trovavano sul posto il Pretore Schiavo, il Commissario di P.S. Dr. Conigliaro, il medico legale Dr. Melluso, il Maresciallo dei Carabinieri Violato ed altri agenti di P.S. Già a quell'ora parecchia

gente si era portata sul luogo del tragico fatto.

La moglie e i cinque figli del povero Parrinello erano stati fatti allontanare un poco, e si abbandonarono a scene di disperazione a circa 100 metri dal posto in cui giacevano, in un mucchio di resti, l'uomo e il suo mulo. Abbiamo trovato sul posto anche il Cav. Luigi Scaminaci e la signora, nella proprietà dei quali lavorava il povero Parrinello, che ci viene descritto come uomo buono, dedito alla famiglia e grande lavoratore. Ogni mattina, infatti egli portava in città il latte di alcune mucche alle quali accudiva. E anche quella domenica mattina egli aveva regolarmente attaccato il mulo al carrozzone. Partiva dalle case della contrada Rampante-Favara. Grazia, e alle 5,45 raggiungeva il passaggio obbligato che doveva decidere il suo destino. Aveva per circa trent'anni, ogni mattina, imboccato quel sentiero e attraversato la linea ferrata, ed era si-

curo di sé e della sua bestia. Ma quella disgraziata mattina le lancette si fermarono sul suo destino, nel momento stesso in cui la littorina transitava da quel posto. Scherzi drammatici delle cose di questa vita. Sarebbe stato sufficiente che il Parrinello fosse arrivato al passaggio obbligato un minuto prima o un minuto dopo perché la vita di tutta una famiglia si fosse avviata verso i binari delle cose normali. Invece l'imponderabile che regola le azioni coscienti o incoscienti della vita degli uomini giocò la sua carta fatale. Il Parrinello dovette sentire il rumore della littorina al di là della grande curva. Sentì il rumore e tirò le redini al mulo. Forse un attimo d'incertezza decise della sua vita. Forse pensò che la bestia avrebbe obbedito allo strappo dei tiranti. Invece la bestia s'imbizzarì appena il rumore dell'automotrice s'ingrandì nelle sue orecchie per la vicinanza. E scartò sulla destra arrampicandosi su di un

terreno scosceso. La ruota sinistra trovò il vuoto e il carro si ribaltò tirandosi dietro il mulo e l'uomo che lo guidava. E proprio nel momento in cui uomo e carro e bestia arrivavano a contatto con le rotaie, la littorina impattò il carro che precipitò e ammazzò l'uomo e il mulo mentre volava in mille pezzi l'impalcatura del carrozzone. Da canto suo il conduttore dell'automotrice che aveva visto le manovre del carro, tentò di frenare alla disperata. Ma non riuscì a bloccare la littorina prima dell'incontro fatale. Ignazio Rotolo, il conducente dell'automotrice veniva preso da choc subito dopo che la littorina si fermava, ma riusciva a riprendersi subito dopo. Anche il capotreno signor Girolamo Accardi, che si trovava nella cabina-guida, al momento dello scontro, poté vedere tutta la tragica scena e poté riferire l'accaduto. L'automotrice AT 301 che proveniva da Partanna e doveva raggiungere Castelvetroano subiva dei danni considerevoli. Il cadavere del Parrinello che si presentava supino, aveva il braccio destro nettamente staccato dal corpo. Aveva resistito soltanto l'ultima cucitura superiore della giacca ed era quella che teneva ancora attaccato il braccio alla giacca del Parrinello.

Nessun danno pare abbiano riportato i cinquantà passeggeri dell'automotrice. Per fortuna, loro il bidone che si trovava sul carrozzone, al momento dell'urto, andava a finire sotto il carrello centrale del mezzo meccanico. Ci diceva il capotreno Accardi che il bidone avrebbe potuto provocare il deragliamento dell'automotrice se fosse andato a finire sotto qualche ruota, data la minima ampiezza dei binari nella linea a scartamento ridotto.

Ferruccio Centonze

La banda di Sara Mintly

(segue dalla 3. pag.)

Una villa requisita sulla strada che portava al confine. Qualche giorno prima gli alleati avevano ammazzato con i caccia-bombardieri sette tedeschi. Quando la banda fu nelle vicinanze della villa, si aprì un ventaglio. Ma non ce n'era bisogno. Alle finestre pendevano i neri lenzuola bianche della resa. In quel paese i tedeschi non avevano incrudelito sulla gente. Non c'erano le SS. Sara arrivò all'ingresso del cancello e si fermò. Si girò verso gli uomini della banda e parlò. Disse: «A me la sbriglia. Io. Nessuno dovrà sparare un colpo di fucile. Li ammazzero io, ad uno ad uno. Nessuno fiato. Tutti guardavano quella donna dai capelli sciolti che ondeggiava di vento, e bevvero la loro bramosia di ammazzare. Poi Sara parlò ancora. Disse ed era dolce nella voce, questa volta: «Vi prego».

Poi si girò verso la villa e gridò a quelli che stavano dentro. Disse: «Uscite immediatamente, altrimenti faccio saltare la villa». Dopo un momento vennero fuori i tedeschi e si allinearono davanti alla grande porta. Sara li guardava mentre uscivano e nel suo volto nessuno poteva leggere. Vide venir fuori, ad uno ad uno, soldati con i capelli bianchi, stanchi, impauriti. Trenta soldati. Il più giovane aveva cinquant'anni. Erano soldati della territoriale, lasciati lì a presidiare un confine che non dava fastidi, quello con la Svizzera. Ognuno aveva il suo fucile con sé. Sara si avvicinò al primo della fila ed alzò il «machine». E parlò. Disse: «Cane di un tedesco, ti ammazzo. Punto l'arma. E nell'aria si stampò il silenzio. Solo un passero cinguettò sull'azalea che era a due passi. Poi il tedesco cadde in avanti. In ginocchio. Disse: «Non ammazzarmi, potrei esserti padre. Ho a casa una figlia come te. Che colpa ho io di tutto questo?». Così parlò il tedesco. E Sara guardò l'uomo inginocchiato. E poi guardò tutti gli altri. Si girò e guardò tutti gli uomini della banda. E negli occhi di tutti lesse una preghiera. Quella preghiera che solo in certe latitudini può abbozzare nel cuore degli uomini. Sara rimise la sicura all'arma e afferrò il tedesco per i risvolti della giacca. Sembrò volesse scuoterlo. Ma lo aiutò ad alzarsi. Poi gridò ai suoi compagni. «I camions. Subito». Dopo un quarto d'ora i tedeschi furono depositati al confine di confine gli furono tolti i fucili. I confinari svizzeri li presero in consegna. Avrebbero pensato loro ad avviarli alle loro case.

Nel cielo, alto alto, volava un falco. Ed il lago era placido così come un'anima che ha ritrovato la sua pace.

L'arte di Ottone Rosai

Fra i pochi veri pittori nuovi del secolo italiano fu il più generoso e forte nella singolarità delle mire poetiche da raggiungere

La prima vasta opera di studio critico sull'arte di Ottone Rosai è stata condotta non solo con scrupolo particolare, ma con le doti di un'intelligenza interpretativa che, avendo esperienza dei problemi complessi dell'arte moderna europea, ha potuto applicarsi all'indagine profonda e diversa del lavoro pittorico di Rosai, in rapporto appunto con i grandi interessi dello avvenimento storico e umano più largo, che ha tenuto legato il destino di mezzo secolo di vita civile e intellettuale. Autore della nuova opera è Pier Carlo Santini; editore: Vallecchi di Firenze. Come si vede, è dagli uomini della patria, che a Rosai viene concesso il riconoscimento, il segno integro e autorevole che gli uomini chiamano la gloria. Povero Ottone! Dopo tanta fatica e genialità, sono senza pena e periodi di isolamento e di solitudine da parte dei contemporanei e del mondo si aspettava lo scendere di una tale azione di risarcimento morale, specie da parte degli italiani. Il Santini si è prefisso, nell'accingersi al lavoro, un piano di ricerche, veramente filologiche, al fine di ricostruire le fasi di ogni singolo periodo dell'artista, direi anno per anno, momento per momento, attraverso le quali riconoscere e identificare gli elementi (tecnici e culturali, psicologici) che sono di base allo stile espressivo, sentimentale e figurativo di Rosai pittore. Per fare questo occorre una pratica, o almeno la disposizione a riandare con scrupolo obiettivo ai vari tempi dell'opera di Rosai. Rosai ha lavorato, ha dipinto per circa 50 anni.

...Difficile persona, fra gli uma-

ni, difficile e raro personaggio nella storia della pittura del nostro tempo. Il Santini, che è uomo giovane, e d'altra generazione, deve avere superato notevoli difficoltà, colmato i vuoti, gli avallamenti creati dall'età diversa, dall'educazione, dal modo di vivere e concepire, che lo separavano dall'uomo Rosai; non dall'artista. Per la qualità e natura dell'arte, un'affinità di sentimenti e una cordialità nelle intraprese ideali, gli hanno permesso di avvicinarlo, di studiarlo, e raccontarne la storia, in termini di critica figurativa, dagli inizi ai progressi, alle conclusioni, con tanta deliberata prudenza e calore insieme...

Il Santini sa valutare la riuscita del lavoro di pittura, in Rosai, avendone potuto penetrare, sia pure in ritardo, l'avvio meditato e l'andamento costante, il passo marcato, in ogni periodo; così nei momenti di abbassamento, e nelle riprese di proponimenti che lo portavano ad ascese liriche da dare il capogiro, e che Rosai risolveva in forme stilistiche, simili a strappi e lacerazioni della materia pittorica. Quando il suo stile tocca l'altezza della gioia e del dolore più incontenibile. Noi possiamo anche comprendere, perché il mondo, che non ama la verità delle cose e dei sentimenti, talvolta ha avuto timore, e quasi paura, di espressioni tanto atroci, e implacate. Sono pitture che ci guardano, con gli occhi di chi ci chiede, senza parlare, la ragione della nostra indifferenza, della lontananza e del disamore.

Una condizione di tale sorta si Giuseppe Raimondi (Segue in 6. pag.)

Siamo alle solite con le case popolari

La triste situazione di un invalido di guerra, disoccupato, che chiede invano, da anni, un alloggio popolare

Un invalido di guerra, Di Giovanni Antonino, abitante nella via Antonello Gagini, 20 (già via della Felce), ci ha chiesto di rendere di pubblica ragione quanto appresso:

Assieme alla moglie e a tre figli abita in una «abitazione» (che al posto della porta di legno ha una saracinesca), composta da due vani e da un accessorio, suddiviso in cucina e gabinetto.

Per tale alloggio paga la somma di L. 8.000 al mese, mentre la proprietaria, tale Anastasi Maria, abita al Rione delle Palme (otto n. 18), in un alloggio popolare, evidentemente assegnatole in via di favore, per il quale paga L. 6.000 al mese.

Il Di Giovanni, disoccupato, toltè le L. 8.000 del fitto di casa, dovrebbe vivere con la somma di L. 12.000 al mese, perché tanto gli resta dalla pensione.

Ha cercato con tutti i mezzi di trovare un lavoro, ma ha trovato tutte le porte chiuse, mentre (così si è espresso il Di Giovanni) altri, che non hanno le carte in regola come lui,

trovano lavoro.

Ha chiesto, da diversi anni, di avere un alloggio popolare minimo, uno di quelli costruiti a Trentapiedi in base alla legge 9.854 n. 640, ma si è sentito dire che gli alloggi costruiti in tale contrada erano riservati alle famiglie disagiate abitanti nella ex Caserma XXX Gennaio.

Non convinto di ciò, ha fatto una inchiesta personale a Trentapiedi ed ha constatato che diverse famiglie concessionarie degli alloggi minimi (per i quali pagano L. 3.150 al mese), non hanno mai abitato in via XXX Gennaio o in altri tuguri o catapecchie della città. Fra queste famiglie ha individuato quella del Sig. Enzo Ippaso, impiegato presso l'Istituto Autonomo Case Popolari, quella di un altro impiegato di detto Istituto, ed una famiglia già concessionaria di altro alloggio popolare.

Il Di Giovanni si chiede e lo ha chiesto a chi di competenza, senza ottenerne risposta, perché si debba contravvenire a delle disposizioni di bando, favorendo in modo sfacciato famiglie che se anche non sono

benestanti, non hanno quei titoli richiesti.

Da quando si sono assegnate case popolari abbiamo assistito a compilazione di graduatorie, a rifacimenti e contro rifacimenti delle stesse, a reclami e a proteste, ma alla fine si è constatato che fra gli assegnatari di alloggi popolari, sono state comprese famiglie non avendo i titoli e i requisiti sanciti dai bandi di assegnazione; e ciò solo perché la famiglia zeta era amica dell'assessore Caio e la famiglia ipsilon in stretti rapporti o galoppina del consigliere x, e così di seguito.

Pertanto, non possiamo non credere a quanto riferiti dal Di Giovanni, il quale ha avuto il coraggio di fare dei nomi, assumendone la responsabilità.

Chiediamo da queste colonne che al Di Giovanni sia fatta giustizia e gli si conceda l'alloggio minimo, che gli farebbe risparmiare una somma, per lui enorme, e che si elimini, una volta per sempre, lo sconcio delle raccomandazioni e dei favoritismi nell'assegnazione degli alloggi popolari.

Silvio Garofalo

A cura della Presidenza Nazionale dell'Enal

Il 2° Concorso Nazionale di Ricamo

A cura della Presidenza Nazionale dell'ENAL in collaborazione con la Cucirini Cantoni Coats S.p.A., è stato programmato il 2° Concorso Nazionale di Ricamo, la cui organizzazione è stata affidata all'Ufficio Provinciale ENAL di Varese. Il vivo successo che l'iniziativa ha registrato nella sua prima edizione, ha indotto l'Ente organizzatore a modificare parzialmente lo svolgimento del Concorso. Infatti, quest'anno, presso tutte le Sedi Provinciali dell'ENAL si svolgeranno appropriate selezioni intese a scegliere i migliori lavori nel numero indicato dall'apposito regolamento, che saranno quindi passati al vaglio della Commissione Nazionale per l'assegnazione dei premi e per la scelta dei migliori ricami da esporre in adeguata mostra.

Al concorso possono concorrere le donne, di qualsiasi età, che non praticino professionalmente l'arte del ricamo; è pure prevista la partecipazione, in una speciale categoria, delle allieve di scuole ed istituti dove il ricamo è incluso fra le materie di insegnamento.

Numerosi e ricchi premi sono posti in palio per questa manifestazione ed alla vincitrice verrà assegnato un attestato di distinzione consistente in una «Ancora d'oro» che è il marchio dei filati che dovranno essere usati per la esecuzione dei lavori.

Tutti coloro che desiderano partecipare al concorso, dovranno inviare i propri elaborati presso la sede provinciale dell'ENAL del capoluogo di residenza con oltre il 30 giugno del corrente anno, te-

nendo presente che i ricami devono essere di fresca esecuzione. Presso tutte le sedi dell'ENAL le interessate potranno richiedere il dettagliato regolamento del concorso, contenente l'elenco dei premi e le modalità di partecipazione.

F. C.

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

Brilla la Medaglia d'Oro sul Gonfalone di Marsala

La Città Martire rivive commossa la tragica giornata del maggio '43

Oratore ufficiale l'On. Benedetto Cottone che in piazza della Repubblica gremita di oltre 30.000 persone ha rievocato con commosse parole la tragedia vissuta dal suo popolo durante e dopo i bombardamenti di quella indimenticabile giornata. - I discorsi del Sindaco dott. Pellegrino, del Presidente dell'Associazione Nazionale vittime civili dott. Capuano e del Ministro Codacci Pisanelli

Sono passati diciotto anni. Ma è ancora vivo nel cuore dei superstiti, soprattutto nel cuore delle mamme, il ricordo delle esplosioni tremende, del rombo dei motori, del suono apocalittico delle sirene, della nuvola densa di polvere che oscurò per lunghe e lunghe ore il cielo della città in quell'indimenticabile giornata dell'11 maggio 1943. Una data che il tragico gioco del destino volle balzasse fuori due volte dalle pagine della storia di Marsala.

Ma fu davvero un tragico gioco del destino quello, o non piuttosto trista volontà di beffa da parte dei nemici che intesero mor-

tificare la memoria del nostro risorgimento vomitando su Marsala garibaldina il loro fiume di fuoco? Oggi risplendono ancora ai colori d'Italia. E tutta Marsala è in piedi: attorno al suo Gonfalone, ad esaltare il sacrificio delle mille vittime murate vive, intrappolate nel tremendo carnaio-rifugio di Villa del Rosario, o degli altri suoi cittadini che trovarono la morte ovunque arrivò ad esplodere l'ira inconsueta e l'odio del nemico.

No, non è vero che si dimentica: non si dimenticano i morti di stragi preordinate, anche se si riesce a perdonare. Lo sanno le

mamme che attesero invano il ritorno dei loro fanciulli rimasti vittime innocenti della barbarie. Anche se i discorsi di oggi hanno parlato ai cuori di speranza, di pace e di storia del passato. La speranza della pace alberga in ogni cuore, ma questa è ancora storia d'oggi, perché Marsala non è completamente risorta dalle macerie dell'11 maggio del 1943, e perché ogni casa è ancora segnata a tutto per un familiare scomparso.

La cerimonia di oggi, che doveva anche celebrare la storica ricorrenza risorgimentale, ha invece commemorato principalmente la giornata dell'11 maggio 1943

che ben meritò a Marsala l'attribuzione della Città Martire. In rappresentanza del Governo era presente alla manifestazione il Ministro Codacci Pisanelli. Al completo le autorità comunali e provinciali, il Sindaco Pellegrino e il Consiglio comunale, il Vescovo della diocesi Mons. Di Leo, i sindaci delle città italiane decorate con medaglia di oro e d'argento al valor civile, il Presidente della Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra dott. Lello Capuano, i sindaci dei Comuni della provincia di Trapani coi Gonfalonieri, l'avv. Coliberto Presidente della Commissione Provinciale di Controllo, l'on. De Vita, l'on. Del Giudice, l'on. Occhi-pinti, l'on. Domenico Adamo, il sen. Arturo Armato, l'on. Pizzo, l'on. Giuseppe Pellegrino, l'on. Giuseppe Maggio, l'on. Alfredo Cucco, il prof. Corrado De Rosa Delegato Regionale alla Provincia, S.E. il Prefetto Mario Liotta, il Pretore Antinoro, il gen. Marceca presidente dell'Associazione Nazionale Militari di Guerra, S.E. il Vescovo Altomare, il provveditore agli Studi prof. Purpi, il Maggiore delle Guardie di Finanza Stama, il colonnello Li Pira comandante del Porto, il Questore Alessandro, il prof. Grassellino, l'on. Giunimarra in rappresentanza del Presidente dell'Assemblea Regionale Stagno D'Alcontres, l'ing. Anca Martinez, il Gen. Manes comandante della Arma dei Carabinieri, il Gen. Gasparri, il prof. Lombardo Angotta, il vice Sindaco Garamella ed oltre 30.000 cittadini di Marsala, accorsi a Piazza della Repubblica per assistere alla solenne cerimonia.

Il palco per le autorità e le rappresentanze era stato eretto sotto le loggioni del Palazzo VII Aprile.

Dopo un breve indirizzo di saluto del Sindaco dr. Pellegrino, ha preso la parola il dr. Lello Capuano, Presidente dell'Associazione Nazionale Vittime civili di guerra, che si è soffermato sui motivi che hanno indotto l'Associazione da lui presieduta ad inscrivere Marsala nell'albo d'onore conferendo-le il distintivo di Vittima Civile di guerra. Il dr. Capuano ha detto fra l'altro: «Questa vostra città, col sacrificio e con l'esemplare contegno, ancora una volta si inserisce nella nostra storia per ammonire che nessun sacrificio è mai vano e che quell'Unità di cui si celebra il centenario forse proprio dalla sventura, dalle distruzioni e dalle stesse lotte ha avuto il più tremendo ma anche il più vittorioso collaudo».

Subito dopo, lungamente applaudito, ha preso la parola l'oratore ufficiale della giornata, Onorevole Benedetto Cottone. L'illustre cittadino che in quella triste giornata del '43 perdettero sotto le bombe nemiche il fratello, ha rievocato la tragica data con accenti vibranti di commozione, facendo rivivere alla memoria dei marsalesi le ore tremende che si susseguirono ai micidiali bombardamenti.

Successivamente, in una atmosfera di grande solennità, il Ministro Codacci Pisanelli ha appun-

tato la Medaglia d'Oro sul Gonfalone della Città: lo ha seguito il dr. Capuano che ha appuntato il Distintivo dell'Associazione Vittime civili di guerra. Il Ministro Codacci Pisanelli ha quindi sottolineato come l'odierna cerimonia rappresenti l'unanime e doveroso riconoscimento di tutto il popolo italiano per il sacrificio compiuto dalla popolazione di Marsala.

«Quando un popolo — ha concluso — può contare su gente come questa di Marsala, che ha fatto tanto per la vita della Nazione, si può avere fiducia per l'avvenire. Da Marsala venga l'impegno di

fare in modo che all'unità politica segua quella sociale, economica, spirituale».

La giornata rievocativa si è chiusa con la deposizione di una corona di alloro ai piedi della stele eretta a Villa del Rosario in ricordo dei mille marsalesi murati vivi dallo scoppio delle bombe nel rifugio di cemento armato.

Marsala «con animo fierissimo — come dice la motivazione per il conferimento della medaglia d'oro — resistette impavida alle offese della guerra, sopportando ripetuti bombardamenti che causarono la perdita della maggior parte del

suo patrimonio edilizio e la morte di oltre 1.000 cittadini. La popolazione tutta si prodigò con generosità per la cura dei feriti, degli orfani, dei senzatetto».

Marsala non ha ancora interamente ricostruito il suo patrimonio edile e piange ancora i suoi morti. E' a questa realtà che noi guardiamo in questa giornata faticosa, per ricordare agli uomini di governo, agli amministratori di tutti i partiti, che Marsala merita una più sollecita cura nella soluzione di quei problemi che appaiono come il suo anelito di rinascita e la sua ansia di progresso.

Nuova direttiva d'azione per il Meridione

Valutazioni economiche negli interventi differenziati per l'area depresse del Sud

Il viaggio che il Presidente del Consiglio ha compiuto in Calabria, è stato — come era nelle intenzioni dell'onorevole Fanfani — un viaggio di lavoro, sfornato di ogni aspetto celebrativo e festaiolo; una presa di contatto diretta fra uomini rappresentativi e responsabili, che hanno valutato sul posto ciò che è stato fatto e ciò che si deve fare; quali sono i bisogni urgenti della Calabria e quali provvedimenti e di quale natura dovranno essere presi per accelerare il processo di sollevamento di questa regione che, per le caratteristiche del suo terreno e per condizioni ambientali, ha problemi suoi particolari oltre a quelli comuni alle altre regioni del Mezzogiorno.

Nel viaggio di Fanfani si è fatto, come suoi darsi, il punto, e se si sono potuti constatare i risultati finora conseguiti, si è in pari tempo posto il responsabile del Governo in grado di rendersi conto di molte cose.

Una constatazione è stata particolarmente interessante. L'attuazione della legge per la Calabria è stata ritardata dalla mancanza assoluta di piani, di programmi, di progetti, di notizie precise delle condizioni geografiche dell'ambiente nel quale si doveva operare. Si è ripetuto quanto si verificò all'inizio dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno undici anni fa. Anche allora non esistevano piani, non esistevano progetti se non vecchi di venti, magari di quaranta anni. Si dovettero stanziare fondi perché, nella carenza delle iniziative locali, si potessero redigere con urgenza progetti e programmi. Non fu cosa da poco, e l'aver constatato la stessa carenza per l'applicazione della legge speciale sulla Calabria dimostra come il troppo frettolosamente accantonato «patrimonio progetti» rispondeva ad una valutazione quanto mai realistica e privilegiante della sua utilità.

Alla soluzione dei problemi si addirittura, come Fanfani ha detto, con valutazioni di ordine strettamente economico, con obiettivi e finalità d'interesse generale senza nulla concedere a pressioni o influenze politiche di uomini e di partiti. Il proposito del Governo è di «attuare la politica di sviluppo del Mezzogiorno in rispondenza a possibilità e bisogni delle singole zone».

L'azione finora condotta su di un piano generale, resa necessaria da comuni diffuse condizioni di arretratezza, dovrà cedere il posto ad una politica di interventi articolati, che rispondano, nella loro necessaria differenziazione, alla soluzione dei problemi particolari delle varie zone. Ciascuna di queste ha sue caratteristiche e sue possibilità. In diversità di condizioni si dovrà agire con diversità di interventi.

Si passa, col viaggio di Fanfani

Dott. Griffo Vito
Medico - Chirurgo
Specialista in Medicina interna dell'Università di Bologna
Malattie di cuore
Elettrocardiografia
Consultazioni: 9-13 - 15-18
MARSALA
Via S. Caterina, 22
Telef. 1478

in Calabria, ad una fase nuova, ad un «nuovo tempo» degli interventi pubblici nel Mezzogiorno. Per sollevare il livello economico e per conseguire questo fine non sono sufficienti le sole — seppure indispensabili — opere pubbliche.

Il Governo imposterà questa politica nuova, articolata, di im-

mediata attuazione ed il Parlamento sarà chiamato a discuterla e renderla possibile. Il recente dibattito parlamentare sul Mezzogiorno è stato condotto su di un piano di generoso impegno politico. Il prossimo dovrà essere eminentemente tecnico con sostanza e finalità d'ordine economico e sociale.

E' quasi un letamaio il reparto merci della Ff. Ss.

Invitiamo il Capo Stazione ad adottare tempestivamente quei provvedimenti idonei ad impedire il procrastinarsi dell'attuale situazione

Siamo stati pregati da alcuni cittadini di rendere di pubblica ragione lo stato di abbandono e di antigiuridicità che presenta il reparto merci della stazione ferroviaria di Marsala. Per quanto ci è stato riferito, il capo stazione è stato invitato a disporre per la spazzatura dei viali adiacenti i binari morti dove ristagnano i vagoni merci per lo scarico. Poiché vane sono state le preghiere da parte di coloro che, per ragioni di lavoro, sono costretti a recarsi nel suaccennato reparto, abbiamo ritenuto, sempre per le vive preghiere rivolte, di constatare personalmente che paglierici infraditi dal tempo, frammentati a tutto ciò che all'atto dello scarico è

soggetto a sconsigliarsi, coprono buona parte dei viali creando il lamentato inconveniente, nelle giornate ventose, di adagiarsi, dopo avere volato, sugli abiti e sulla faccia di quanti non gradirebbero come non hanno gradito, tanta grazia. Abbiamo motivo di ritenere che il signor capo stazione di Marsala si sarà certamente dimenticato di disporre un adeguato servizio di pulizia e non abbiamo ragione di dubitare del suo interessamento. Ci auguriamo, pertanto, che quanto prima sarà provveduto per dare anche al reparto merci della nostra stazione quell'aspetto igienico di cui allo stato attuale effettivamente manca.

Subito dopo, lungamente applaudito, ha preso la parola l'oratore ufficiale della giornata, Onorevole Benedetto Cottone. L'illustre cittadino che in quella triste giornata del '43 perdettero sotto le bombe nemiche il fratello, ha rievocato la tragica data con accenti vibranti di commozione, facendo rivivere alla memoria dei marsalesi le ore tremende che si susseguirono ai micidiali bombardamenti.

Successivamente, in una atmosfera di grande solennità, il Ministro Codacci Pisanelli ha appun-

Lo Stadio Municipale di Marsala, sorto otto anni fa, fra l'entusiasmo e l'orgoglio dei cittadini, è rimasto allo stesso punto in cui è stato lasciato, incompleto e, quel che peggio, in istato di perfetto abbandono. L'opera così come è stata allora concepita, è ancora mille miglia lontana dal nome che ha avuto attribuito e richiede una sollecita continuazione per completarla in base al progetto. Ancora le rocce, dietro la porta sud, sono vive, vegete e visibili e servono solamente come fedele documentazione di quello che era il terreno all'atto della sua recinzione. Non sarebbe costata eccessiva fatica ricompletare la pista e con poca spesa e si sarebbe reso un servizio più che mai utile anche a quelle società sportive che non si occupano di calcio. Ormai molti anni sono passati e, mentre credevamo di avere toccato il cielo col dito, altre città ci hanno di gran lunga superato. Non è certo il superamento che fa male ma lo stato di abbandono in cui si trova il nostro stadio che tanti milioni è costato ed è per questo che non si potrà lasciare nello stato in cui tuttora si trova. La manutenzione poi non esiste e le scale di accesso alle tribune hanno perduto completamente i gradini, mentre i cordoni dei giunti elastici si sono talmente infossati da non consentire tranquillità di transito. E' un vero peccato se l'Amministrazione Comunale di Marsala non si occuperà del problema dello Stadio Municipale di Marsala e per quell'assistenza

che è venuta a mancare e per portare a termine tutti quei servizi sportivi previsti. Oggi lo sport è una delle attività più curate in tutte le parti d'Italia ma occorrono gli impianti adeguati al suo esercizio. Noi che abbiamo la fortuna di potere disporre di un accurato campo di foot-ball non avremo certamente voglia di rinunziare al-

le altre attività sportive ma ci vuole il campo di tennis, la pista per l'atletica e tante altre cosette. Non siamo per pretendere l'impossibile ed una pista è facilmente realizzabile con un po' di buona volontà. Basterà saltare dieci metri quadrati di roccia, tanto per incominciare. Il resto verrà dopo.

Storielle antiche e nuove

La Fiera di maggio e la panchina verniciata

Si racconta che, in un distretto militare, una recluta, montata di servizio al corpo di guardia, ricevette, da parte del suo capo posto, la consegna di non fare disporre di un sedile di legno costruito nell'atrio. Il militare, ligio al dovere, osservò con impeccabile scrupolosità l'ordine ricevuto e non consentì ad alcuno di prendere posto su quelle sbarre di legno che costituivano l'oggetto della consegna. Però non riuscì a spiegarsi le ragioni per cui il sedile, pur essendo in perfettissimo stato, non poteva essere utilizzato. Mentre commentava a se stesso la stranezza del provvedimento che era stato costretto ad osservare, spinto dalla curiosità, approfittò del casuale incontro con il suo tenente per chiedere una spiegazione. L'ufficiale non riuscì a balbettare parola e si mortificò per l'ignoranza della cosa. Allora punto nel suo orgoglio di superiore, si recò subito al Comandante e lesse l'ordinanza. Si trattava di un provvedimento a carattere temporaneo e di natura precauzionale per evitare che qualcuno, distrattamente, si fosse rovinata la divisa con la pittura fresca che era stata data al sedile. Però l'ordinanza emanata da oltre dieci anni si tramandava ai posteri e nessuno si benignava di revocarla.

A Marsala, purtroppo, avviene presso a poco come per la famosa ordinanza del distretto, ma non c'è mai un cittadino disposto a sostituirsi alla recluta e chiedersi spiegazione. Da decenni un piccolo manifesto viene affisso alle mura cittadine nei primi del mese di maggio sempre con la stessa dicitura e dice esattamente così: «Grande fiera di bestiame e mercanzie».

Se il cittadino fosse più intrigante si sarebbe certamente accorto che c'è qualche cosa

che non va. Noi per fiera intendiamo una riunione periodica di venditori e compratori in luoghi e giorni fissati dalle autorità o dal costume e che abbia il fine di sviluppare in particolare il commercio.

E pare che siano fiere quella di Palermo, di Messina, di Bari, di Foggia e tante altre. Sconosciamo invece il significato della grande fiera, di quella grande fiera, così come la concepisce il nostro patriarcale manifesto. A Porta Trapani, nell'ampio spiazzale, in maggio si improvvisano baracche di legno da scarto contenenti trombette per bambini, fischi per arbitri, fermagli di vetro brillante per signore, anelli di rame inossidabile per signorine, zampogne per giovanotti e grattugie per i padri di famiglia. Completano l'esposizione degli articoli già citati scodole di spaghetti al pomodoro che i venditori ambulanti, per l'occasione fermi in baracche, consumano al cospetto dei compratori.

E' quella la grande fiera di mercanzie? Se ci si presentasse l'occasione di incontrarci con quel famoso tenente del distretto non esiteremmo a pregarlo di recarsi al Comune per avere una spiegazione e fare cancellare l'ordinanza ma non è una cosa facile perché fra lo altro non ne conosciamo il nome. E allora sarà necessario rintracciarlo? Pensiamo di no perché è nostra impressione che chi dispone per l'affissione del nostro manifesto è della stessa mentalità di colui che a suo tempo fece l'ordinanza al distretto. Con ciò non ci scoraggiamo ed invitiamo chi di ragione a volere rivedere quel manifesto, il cui annuncio va al di là di quello della Fiera di Milano, e dare una impronta di serietà e di interesse alla nostra fiera che non sa né di bestiame né di mercanzia.

CI SAREMMO MERAVIGLIATI SE NON FOSSE AVVENUTO

Le società petrolifere chiedono l'abolizione delle facilitazioni concesse agli automobilisti

Abituate agli illeciti profitti del passato le industrie petrolifere non intendono rinunciare alla lotta per riconquistare la posizione di privilegio economico di cui godevano

Gli aspetti giuridici ed economici del problema delle facilitazioni concesse sul prezzo della benzina, sono in questi giorni al centro di una polemica provocata dalle società petrolifere che intendono impedire che enti associativi praticino ai propri soci riduzioni sul prezzo del carburante. L'Automobil Club concedeva finora facilitazioni attraverso «bollini» in pieno accordo con le società ed i distributori di benzina, ma quando l'A.C.I. ha esteso la rete dei suoi distributori, le società petrolifere hanno denunciato l'accordo sui «bollini» ed hanno iniziato una campagna per impedire, con pretesti che si vogliono definire di natura giuridica, che l'Automobil Club conceda ai propri soci la benzina ad un prezzo minore di quello «ufficiale», prezzo d'altra parte non praticato neppure dall'azienda petrolifera di Stato.

Si è appreso recentemente da fonte qualificata che un'ulteriore generale riduzione del prezzo della benzina sarebbe possibile, ma che non si decide in tal senso perché una riduzione incrementerebbe ulteriormente i consumi forse al di là delle possibilità di rifornimento. Le società petrolifere private contestano invece che il prezzo sia riducibile in rapporto ai costi, evidentemente per mantenere alto il livello dei profitti. E' in questa azione «protettiva» che si è ora inserita la campagna tendente ad impedire agli Automobil Club di fornire ai soci benzina a prezzo di 5 lire inferiore a quello praticato dai privati distributori. Secondo le pretestuose argomentazioni degli esponenti delle società petrolifere straniere operanti in Italia, l'A.C.I. provocherebbe una «illegitimità» di discriminazione fra gli automobilisti in quanto ha creato condizioni

diverse per l'acquisto della benzina fra soci e non soci. Ora questa discriminazione non esiste, in quanto tutti possono liberamente associarsi all'Automobil Club e quindi beneficiare dei vantaggi che l'Associazione comporta; né d'altra parte si giustificerebbe una associazione che non fornisce ai suoi membri facilitazioni e vantaggi anche sul piano economico in stretta relazione ai fini morali che l'ente ha come compito istituzionale. Sarebbe — sempre a giudizio delle società petrolifere — il legittimo che l'A.C.I. gestisca distributori di carburanti, e non perché ciò contrasti con la legge (autorizzazioni e licenze) ma perché ciò avverrebbe in condizioni di privilegio. Il privilegio sarebbe in sostanza il rinunciare ad una parte degli utili della distribuzione che eccedono i costi d'esercizio, per riversare il margine di profitto a fa-

vore dei propri iscritti. Un ente morale come l'ACI non potrebbe fare diversamente.

Negli ambienti della motorizzazione e fra la grande massa degli automobilisti, la posizione assunta dalle società petrolifere e dai privati distributori ha sollevato vivaci reazioni in quanto i soci dell'A.C.I. rivendicano alla loro Associazione il diritto che si vorrebbe negare.

Nel settore petrolifero una coraggiosa azione di rottura ha ormai infranto le barriere monopolistiche, e le riduzioni del prezzo della benzina praticate in questi ultimi tempi hanno fornito la migliore prova di quanti illeciti profitti abbiano beneficiato in passato le industrie petrolifere e come si faccia tutto per non rinunciarvi, anche se quest'azione è in aperto contrasto con gli interessi generali del Paese.

Gli annegati di Bonagia

(segue dalla 1. pag.)

venne affiancato nell'opera di salvataggio dai giovani Umberto Pace di anni 25 e Salvatore Barbera di anni 29, entrambi da Trapani, che si prodigarono anche loro con encomiabile senso di altruismo e con sprezzo del pericolo. Anche se della loro opera non conosciamo i particolari, li segnaliamo ugualmente alla riconoscenza pubblica e all'attenzione delle autorità. Saremmo lieti di apprendere che il Comando Generale dell'Arma avesse deciso di procedere alla promozione per meriti speciali del vice brigadiere Petroccione Michele e che il Sindaco di Erice avesse provveduto ad istituire le pratiche di atto per la concessione della medaglia al valore civile al vice brigadiere Petroccione e ai giovani Umberto Pace e Salvatore Barbera.

Per finire, e al fine di continuare a dare a Cesare quel che è di Cesare, ci permettiamo di rivolgere alcune domande alle autorità: Come mai i vigili del Fuoco arrivarono a Bonagia oltre un'ora dopo la richiesta del loro intervento? Come mai l'Ospedale Civile non disponeva di autoambulanza?

Come mai l'autoambulanza della Croce Rossa impiegò così lungo tempo a raggiungere Bonagia? Non facciamo commenti; anche perché non basterebbero certamente i commenti, ne siamo certi, a fare maggiormente sentire il senso della responsabilità e del dovere a molti reggitori della cosa pubblica nella nostra Provincia.

Le vittime della sciagura sono: Vario Francesca d'anni 49 da Trapani; Maria La Commare di anni 58 da Custonaci, i cui corpi furono recuperati nella stessa giornata; Vito Mustazza di anni 20 da Busetto Palazzolo e Bettina Pirrone di anni 15 da Paceco i cui corpi sono stati restituiti dalle onde io indomani.

I superstiti del naufragio che hanno ricevuto nelle corsie dello Ospedale civile le cure del caso sono: Ignazio Catanese di Giuseppe da Busetto Palazzolo; Gaspare Fogliano di anni 20 da Valderice; Michele Petroccione di Erminio nato a Napoli; Antonio Saladino di Salvatore da Paceco; Maria Rosa Vario di Antonino; Vario Maria Assunta di Antonino; Vario Ma-

ria Stella di Antonino; Apollonia Capizzi di Ignazio; Salvatore La Barbera.

Altri tre individui sono stati ricoverati alla Villa dei Gerani e precisamente: Vincenza Manzo di anni 8 da Busetto Palazzolo; Giovanni Manzo di Salvatore di anni 37 da Paceco; La Commare Antonina fu Paolo da Busetto Palazzolo.

Tutti sono stati ricoverati in corsia per sindrome asfittica da annegamento e giudicati guaribili in 5 gg. s.c.

L'arte di Ottone Rosai

(Segue dalla 4. pag.)

avverte, di frequente, salvo che in brevi soste, nell'opera di Rosai. La pittura italiana: intendo quella moderna, almeno fino ad un certo tempo, che non è quello di oggi, o quello di domani, in cui possono incominciare a sorgere voci e opere di un confuso e clamoroso dolore, magari con parole nuove e inaspettate; — la pittura italiana, anche negli esempi pregnanti di poesia pittorica, è di natura sperimentale, tranquilla, o sognante, o patetica. E' il caso di Carrà, di Morandi, di De Pisis. Abbiamo avuto maestri, le cui opere chiedono di essere guardate, con intelligenza di cultura e trasporto di sensibilità, di essere meditate e godute, in nome dello spirito sereno della bellezza; di essere, esteticamente, ammirate. In ore di riposo, di calma intellettuale, l'uomo può accostarle, e ascoltarle, nel miracolo armonioso delle loro invenzioni e proporzioni. La pittura di Rosai, quando egli l'affrontava nel turbamento della sua passione formale: — strusciando piano il colore, o spalmandolo, rincalzandolo con la pressione del suo grosso dito, con violenza soffocata, o solcando appena la tela con il pennello ga privo di colore, e raggiungendo sempre la pienezza dell'immagine fissa in lui di una realtà che lo ha fatto penare, gioire, esaltare in un impeto di verità troppo forte, — la pittura di Rosai era cosa da tenersi in disparte, che non si prestava al sol lieve pigro dell'immaginazione. E'



Una delle ultime foto della povera Bettina Pirrone (a destra) scattata assieme ad alcuni familiari

cosa che brucia, e lascia il segno. Domanda di essere perdonata, per quello di straziante in essa contenuto. Cosa ne sa il mondo di taluni gridi, invocazioni, pianti su bito calati dentro il marmo, di Hölderlin; di talune angosce, irripetibili parole di Pascal? Gli uomini vogliono vivere tranquilli...

Fra i pochi, veri pittori nuovi del secolo italiano, fu il più generoso e forte, nella singolarità delle mire postiche da raggiungere. Il libro del Santini analizza e riassume, condensa le ragioni profonde di una singolarità, che non chiedeva compromessi, né modesti compensi.

Dott. Proc.

Franco Pipitone

Affari penali e civili

Via Collegio, 18 - Tel. 21112

ALCAMO

ANTONIO VENTO EDITORE

E DIRETTORE RESPONSABILE

registrato al n. 57 Tribunale di Trapani
STET - Stabilimento Tipografico Trapanese

I volti sfigurati dei due naufraghi restituiti dal mare durante la notte: Bettina Pirrone di anni 15 da Paceco e Vito Mustazza di anni 20 da Busetto Palazzolo.



Fino al recupero delle due ultime salme, il molo di Bonagia affollato dai familiari in spasmodica attesa

ecco la fiat 1300

Qualità = efficienza = eleganza

Prestazioni elevate - Brillante accelerazione

Sicurezza di guida - Silenziosità di marcia

Economia di esercizio

Bella linea - Finiture eleganti

La 1300 s'inserisce tra le 1100 e le 1800-2100

con motore 1300 (4 cilindri, 1295 cm³)

72 Cv SAE — velocità oltre 140 km all'ora

con motore 1500 (4 cilindri, 1481 cm³)

80 Cv SAE — velocità circa 150 km all'ora

berlina 4 porte - 4/5 posti - panoramica

cambio con le marce tutte sincronizzate

freni a disco sulle ruote anteriori

fari: 4 proiettori

**Prezzo in Italia L. 1.190.000**

(Franco Filiali Fiat - 5 ruote gommate ed accessori d'uso)

con il motore 1500 L. 1.265.000

la vettura media: di classe

IN VENDITA IN ITALIA: Filiali e Commissionarie Fiat